

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 20 - ANNO VII - DOMENICA 14 MAGGIO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL MAGISTRATO CHE SOGNAVA DI FARE LA GIORNALISTA

ANNAMARIA FRUSTACI

di PINO NANO



ANNAMARIA FRUSTACI

La magistrata calabrese che affianca il Procuratore Capo Nicola Gratteri a Catanzaro

di PINO NANO



In questo numero



AMARCORD

Si stava meglio quando eravamo più poveri ma allegri?

di GREGORIO CORIGLIANO

UNIVERSITÀ / LE TENDE

Ma Cosenza è prima in Italia per numero di alloggi per studenti
di PIETRO M. BUSETTA



FORESTAZIONE IN CALABRIA

Mancano risorse e personale
di ANTONIETTA MARIA STRATI



VITTORIO PISANI

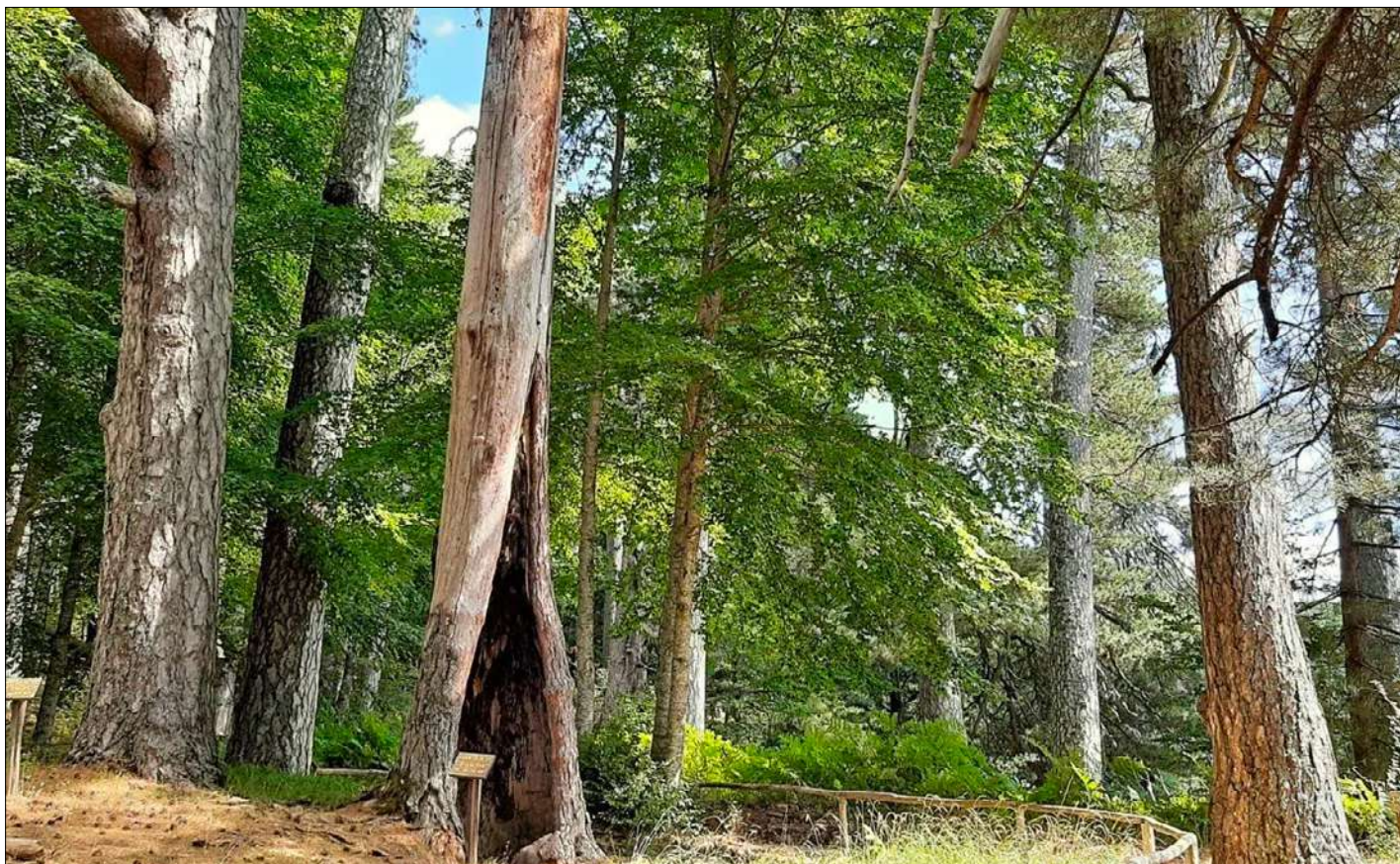
È di Catanzaro il nuovo Capo della Polizia

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
14 MAGGIO

20

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



Gli oltre 70 milioni di euro che mancano all'appello per la forestazione calabrese sono uno degli esempi più rappresentativi della mancanza di visione verso un comparto che in altri Paesi sta creando ricchezza attraverso le filiere del legno, dell'energia, della bioeconomia, dell'industria manifatturiera, del turismo, mentre in Italia anche il Pnrr, che prevede 880 milioni per il sistema irriguo e la gestione forestale, rischia di diventare l'ennesima occasione persa per rilanciare in chiave produttiva il comparto». È quanto ha dichiarato la segretaria generale nazionale di Fai Cisl, Raffaella Buonaguro, intervenuta alla mobilitazione regionale unitaria dei forestali in Piazza a Catanzaro.

«Siamo qui per rivendicare il sacrosanto diritto – ha rilanciato – a vedere applicato un contratto regionale aggiornato e di valore, ma è chiaro che siamo qui, a nome di tutto il popolo



FORESTAZIONE IN CALABRIA MANCANO FONDI E RISORSE UMANE

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

segue dalla pagina precedente

• AM STRATI

forestale, per rivendicare molto altro, ossia il diritto di questa categoria a esistere, perché sembra che la politica pretenda di tenere in piedi questo settore come un ammortizzatore sociale, e noi non lo permetteremo».

«Oggi la politica discute di rimboschimento, dissesto idrogeologico, patrimonio paesaggistico - ha incalzato la sindacalista, parlando dal palco ai centinaia di lavoratori e lavoratrici riuniti davanti al palazzo della Regione Calabria - ma la verità è che nessuno è cosciente di quanto sia fondamentale il protagonismo delle nostre tute verdi in queste sfide per la transizione ecologica e la messa in sicurezza del territorio. Comuni, regioni, governo nazionale, devono agire subito con l'applicazione dei contratti, il finanziamento dei cantieri forestali, la realizzazione di nuovi strumenti normativi per governare meglio, anche da Roma, il comparto in tutti i territori».

«Nel settore - ha denunciato Buongiorno - calano gli addetti e manca il ricambio generazionale, inoltre continuiamo a importare legno dall'estero e a spopolare le aree interne, specialmente al Sud. Bisogna piantare alberi per contenere i cambiamenti climatici, però, mentre Macron in Francia ha promesso un miliardo di nuovi alberi, qui da noi nessuno se ne sta occupando. Nessuno sa dire: chi planterà nuovi alberi, quando, con quale contratto, con quali tutele per la propria salute e sicurezza, con quali competenze, con quali mezzi a disposizione».

Il Segretario Generale Fai Cisl Calabria, Michele Sapia, ha ribadito l'importanza di essere in Cittadella regionale «per accendere i riflettori su un settore strategico per il territorio e le comunità calabresi. Insieme per ribadire le nostre proposte contenute nella piattaforma».

«Occorre un impegno serio, fissare un vero e proprio cronoprogramma regionale, dare avvio al ricambio ge-

nerazionale. Servono più investimenti nel presidio umano, per la montagna ed il bosco, più prevenzione, pianificazione e programmazione. Il 20 maggio per sostenere le ragioni della mobilitazione di Cgil-Cisl-Uil nazionali e chiedere al Governo risorse statali certe e strutturali per il settore forestale calabrese».

Presenti alla mobilitazione anche Tonino Russo, segretario generale Cisl Calabria, Angelo Sposato, segretario generale Cgil Calabria e Santo Biondo, segretario generale Uil Calabria.

«Dal palco di piazza San Francesco

biente e del territorio regionale, unito alle necessità di esaltare vocazioni e opportunità del bosco e della montagna e valorizzare la risorsa idrica, in una prospettiva produttiva, preventiva e protettiva rendono necessari l'apertura di un confronto su un grande progetto di riforestazione, gestione dei popolamenti e attività di vivaistica. In Calabria servirà un vero e proprio Piano Straordinario di Prevenzione, di Manutenzione del Territorio e di Difesa dell'equilibrio idrogeologico.

La mitigazione degli effetti dei cam-



da Paola, davanti alla Cittadella - ha detto Biondo - abbiamo ricordato alla politica che il settore della forestazione deve essere sostenuto e non abbandonato. Servono nuove assunzioni per trasformare la montagna da posto trascurato in luogo di sviluppo economico e sociale».

La piattaforma sindacale regionale

Indica i punti ritenuti da Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil prioritari e strategici, e su cui la politica regionale dovrebbe concentrarsi.

1) Piano Straordinario di Prevenzione e rimboschimento

Il rilancio della forestazione calabrese, la cura e manutenzione dell'am-

bienti climatici, l'inquinamento atmosferico, le numerose opportunità finanziarie europee e nazionali, la certificazione dei crediti di carbonio (carbon credits) e la crescente richiesta e la maggiore necessità di reperire piantine da coltivare nelle aree montane, urbane e periurbane impongono nuove strategie regionali anche nella gestione della vivaistica finalizzata sia ad accrescere la ricchezza del patrimonio forestale calabrese sia per cogliere nuove opportunità economiche e occupazionali. Occorre predisporre una programmazione regionale di lungo periodo



segue dalla pagina precedente

• AM STRATI

per una nuova azione di rimboschimento e gestione dei ripopolamenti per prevenire frane e incendi, rafforzare il Servizio Antincendio Boschivo (AIB), recuperare e valorizzare le opere idraulico-forestali e le infrastrutture ambientali strategiche.

2) Ricambio generazionale

Il settore forestale calabrese conta ormai poco più di 4.000 addetti con un'età media che si aggira attorno ai 60 anni. Non è possibile con l'attuale forza lavoro gestire un patrimonio forestale di oltre 650 mila ettari in un territorio fragilissimo dal punto di vista idrogeologico. Occorre superare le legge nazionale n. 442 del 1984 che, per la sola Calabria, impedisce nuove assunzioni nel settore foresta-

le, ormai obsoleta e non coerente con le politiche europee sulla green economy.

Pertanto, sarà necessario avviare un immediato ricambio generazionale per garantire il futuro del sistema ambientale-forestale calabrese con il giusto equilibrio tra innovazione tecnologica, presidio umano e cura dell'ambiente. Nell'era della transizione ecologica ed ambientale occorre una nuova e specializzata manodopera forestale, ben formata e qualificata anche rispetto ai nuovi profili professionali necessari sia per una forestazione moderna e innovativa sia per sostenere il valore e le funzioni del bosco.

3) Investimenti e risorse economiche

Il settore forestale calabrese conta ormai poco più di 4.000 addetti con un'età

media che si aggira attorno ai 60 anni. Non è possibile con l'attuale forza lavoro gestire un patrimonio forestale di oltre 650 mila ettari in un territorio fragilissimo dal punto di vista idrogeologico. Occorre superare le legge nazionale n. 442 del 1984 che, per la sola Calabria, impedisce nuove assunzioni nel settore forestale, ormai obsoleta e non coerente con le politiche europee sulla green economy.

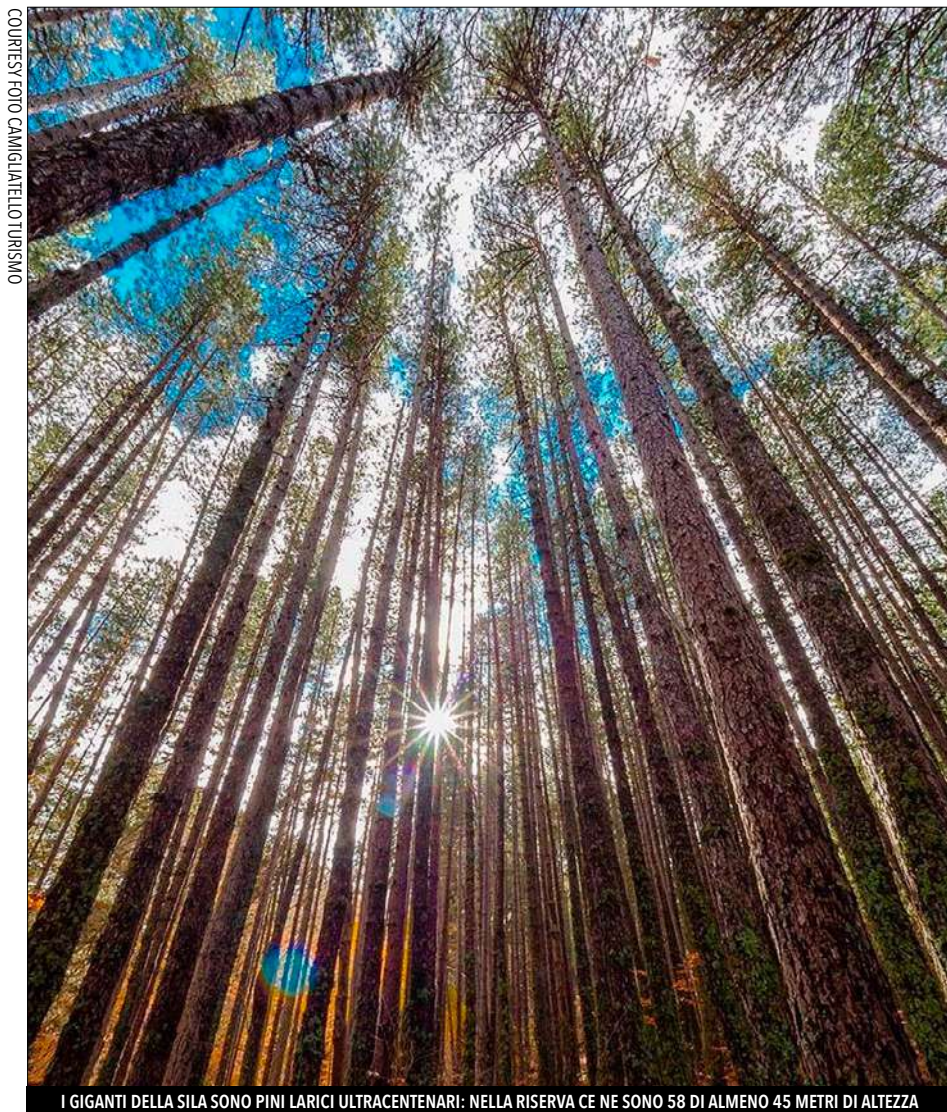
Pertanto, sarà necessario avviare un immediato ricambio generazionale per garantire il futuro del sistema ambientale-forestale calabrese con il giusto equilibrio tra innovazione tecnologica, presidio umano e cura dell'ambiente. Nell'era della transizione ecologica ed ambientale occorre una nuova e specializzata manodopera forestale, ben formata e qualificata anche rispetto ai nuovi profili professionali necessari sia per una forestazione moderna e innovativa sia per sostenere il valore e le funzioni del bosco.

Pertanto, viste le caratteristiche morfologiche, l'importante patrimonio boschivo e paesaggistico della Calabria e le numerose tragedie verificatesi sul territorio regionale a causa di vari fenomeni di dissesto idrogeologico, sarà necessario che il Governo centrale impegni e definisca risorse finanziarie statali certe e strutturali a sostegno del settore forestale calabrese.

4) Contrattazione e riqualificazione

Dal 2012 l'intero settore forestale calabrese è stato privato del diritto a un nuovo contratto regionale. Difatti, il Contratto integrativo regionale siglato nel 2019 e mai recepito dai vari Governi regionali succedutesi, ha posto rilevanti limiti di carattere normativo ed economico penalizzando innanzitutto i lavoratori forestali e limitando vari aspetti organizzativi.

L'entrata in vigore dell'articolo 7 bis della legge 155/21 e la sigla del Ceni 2021/2024 di settore hanno chiarito definitivamente alcuni aspetti, com-



COURTESY FOTO CAMIGLIATELO TURISMO

I GIGANTI DELLA SILA SONO PINI LARICI ULTRACENTENARI: NELLA RISERVA CE NE SONO 58 DI ALMENO 45 METRI DI ALTEZZA



segue dalla pagina precedente

• AM STRATI

presa l'interpretazione sull'applicazione contrattuale pubblico-privato, che sino ad oggi hanno anche rallentato il rinnovo del Contratto integrativo regionale.

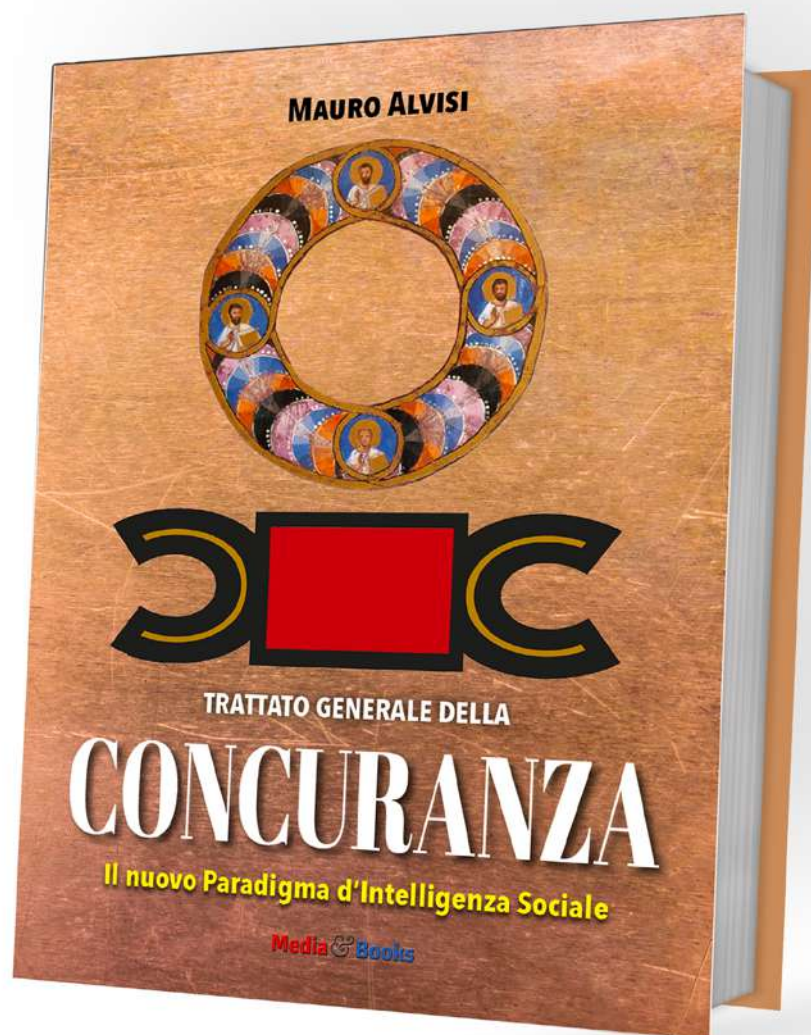
Dunque, considerata l'attuale situazione e norme vigenti in materia, sarà necessario applicare interamente le norme contrattuali nazionali e avviare un immediato percorso regionale per sbloccare questa triste anomalia sul contratto integrativo forestale calabrese.

5) Servizio Sorveglianza idraulica

In Calabria il dissesto idrogeologico interessa l'intero territorio e rappresenta una delle problematiche più urgenti da affrontare. La conformazione geologica e geomorfologica della regione, unita all'abbandono delle aree interne e ad una precaria manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua aggravano il dissesto e l'esposizione del territorio calabrese a fenomeni franosi e alluvionali.

La sorveglianza idraulica è pertanto in Calabria un settore altamente strategico per contrastare il rischio idrogeologico, ma è indispensabile superare i vuoti normativi e le criticità organizzative che impediscono al comparto di svolgere in modo ottimale le diverse attività, necessarie alla sicurezza del territorio regionale.

Pertanto, rifuggendo da tentazioni normative che rischierebbero di non procurare vantaggi concreti alla Calabria e ai lavoratori, è necessario avviare un confronto regionale tra le parti interessate per socializzare e affrontare definitivamente i vari aspetti normativi e contrattuali che interessano centinaia di lavoratori e lavoratrici, rilanciare e valorizzare ulteriormente il servizio della sorveglianza idraulica all'interno dell'azienda regionale Calabria Verde e definire un percorso di prospettiva per rafforzare questo importante servizio che è complementare al comparto della forestazione calabrese. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Le tende sono una bella trovata. Fanno effetto e fanno pensare ad una sistemazione precaria e provvisoria. La protesta delle tende, posizionate davanti agli edifici universitari per ora riguarda prevalentemente il Nord. In realtà il problema del caro affitti è meno presente al Sud, ma gli studenti meridionali soffrono di una impostazione coloniale per cui si aggregeranno come a ogni movimento che proviene dalla madre patria.

Ad una prima analisi essere solidali, rispetto ad una protesta che arriva dagli studenti fuori sede, che scontano prezzi molto elevati per pochi metri quadrati, è un atteggiamento



UNIVERSITÀ, LE TENDE SINTOMO DI DISAGIO DA NON IGNORARE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

dovuto. E, infatti, Partiti, Sindacati, Forze sociali si sono precipitati a manifestare la propria solidarietà. La stessa che si è data a Giuseppe Sala che chiede maggiori rinforzi delle forze dell'ordine per evitare lo "stupro diffuso" che ormai riguarda spesso Milano. E il Ministro dell'Università Anna Maria Bernini si attiva per immaginare sistemi per aumentare i posti nelle residenze universitarie. Tutto giusto? Certo, forse, o anche no. Perché se è corretto trovare sistemi congiunturali per dare la possibilità agli studenti delle Università, in maggioranza quelle del Nord, di avere sistemazioni a prezzi calmierati non

bisogna dimenticare di guardare al problema strutturale che riguarda l'emigrazione formativa, parte importante di quella desertificazione di una parte del Paese.

Il meccanismo è molto semplice: più soldi privati e pubblici alle università cosiddette di eccellenza, la maggior parte al Nord, che peraltro danno, contrariamente a quelle del Sud, possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Che diventano, ovviamente, sempre più attrattive, alimentando un processo vizioso di trasferimento di giovani e di risorse dalla parte povera a quella ricca.

È il primo step dell'emigrazione,

processo che riguarda parallelamente anche la sanità. Potenziamento dell'offerta formativa, come di quella sanitaria, attrazione di studenti e pazienti dal Sud, ottimo mercato di riferimento, che si trasferiscono contribuendo ad avere numeri importanti. È conseguente l'esigenza del potenziamento nella parte Nord del Paese del numero di docenti, delle attrezzature, dei fondi di ricerca, comprese le residenze universitarie, o nel campo sanitario degli ospedali, dei medici o meglio del sistema privato della sanità.

La conseguenza è che la Lombardia, con un territorio più piccolo della sola Sicilia, ha una popolazione doppia della seconda e continua ad attrarre popolazione.

Ma è un processo che va incoraggiato o che invece va fermato? Questa è la domanda che bisogna porsi. Ed allora le azioni potranno essere conseguenti rispetto ad una politica che invece rischia di inseguire i fenomeni piuttosto che programmarli e di incoraggiare una azione che accompagna una bulimia lombardo-veneta-emiliana-romagnola che rischia di antropizzare enormemente una parte e desertificarne un'altra.



segue dalla pagina precedente

• Busetta

È un fenomeno che riguarda tutti i settori, da quelli produttivi con Giorgetti che briga per far arrivare la Intel a Verona, alla sanità come detto precedentemente, a tutti i diritti di cittadinanza, dagli asili nido al tempo pieno a scuola, dalla mobilità facile dovuta all'esistenza di un sistema infrastrutturale moderno che ti consente di non possedere l'automobile, alla localizzazione di grandi eventi che alimentano tutte le attività economiche, oltre a portare investimenti miliardari provenienti dalla fiscalità generale.

D'altra parte, la forza del Paese, sia in termini di classe dirigente, di media, di forza economica e quindi sia di organizzazioni datoriali che sindacali, e infine di partiti politici è tutta in una parte, che in una visione provinciale, come sta accedendo anche con il PNRR, porta le risorse maggiormente al Nord, con una spesa storica che determina una spesa pro capite più contenuta in una parte ed una differenza annuale, come è stata calcolata dai conti territoriali del dipartimento delle politiche di coesione, di 60 miliardi in meno.

E d'altra parte le conseguenze sono plasticamente evidenti per esempio dallo stato delle ferrovie, inesistenti come a Matera o fermi al tracciato del 1840, come nella Palermo Agrigento, o dal numero di asili nido che in città simili per popolazioni come Reggio Emilia e Reggio Calabria scontano differenze nei servizi fino ad un rapporto di venti a uno.

O al numero di ore dedicate dalla Rai pubblica all'informazione sul Sud che non riguardi essenzialmente fenomeni malavitosi. Ed allora il tema non riguarda la soluzione del problema congiunturale della carenza di residenze universitarie, quanto quello di un diverso modello di sviluppo, che non concentri tutto in una parte, ma non solo per non mortificarne una, quanto piuttosto per non penalizzarle entrambe.

Perché il risultato di una tale politica, come si sta sempre più evidenziando, è quello di creare problemi ad entrambe le parti. Ad una per un eccesso di di attività, all'altra per troppa carenza.

Peraltro, le conseguenze di un diverso rapporto tra le parti del Paese, ovviamente, porterà anche ad una diversa rappresentanza nel Parlamento nazionale degli eletti, con una progressiva maggiore presenza degli interessi del Nord e l'accentuazione del senso di emarginazione della parte sud, che non promette alla lunga niente di buono. Un corpo con una grande testa e con gambe talmente esili che non riusciranno più a reggerlo.

Tutti elementi che possono portare inesorabilmente ad un allontanamento sempre più profondo tra le due parti, prodromo alla convinzione che la cosa migliore può essere quella

di andar separati. Peggior soluzione per un Paese che, tra quelli fondatori dell'Unione, ha invece bisogno di rafforzarsi e far prevalere le motivazioni per stare insieme allo scopo di contare maggiormente. Questi sono i veri problemi da affrontare.

Il rimpallo invece di responsabilità sa tanto di liti da cortile nelle quali volano gli stracci. Le affermazioni del titolare del dicastero di viale Trastevere, Valditara, che ha ammesso che «il problema del caro affitti è grave» ma al tempo stesso che sottolinea che «tocca le città governate dal centrosinistra: nelle città dove ci sono gli accampamenti degli studenti non sono state attivate dalle giunte politiche a favore dei giovani e degli studenti per offrire loro un panorama abitativo decoroso» è un modo per «buttarla in caciara». I problemi sono quelli illustrati e sono strutturali ed è su quelli che bisogna intervenire. ●

MA L'UNICAL È PRIMA IN ITALIA PER POSTI LETTO AGLI STUDENTI

L'Università della Calabria - ha detto il Rettore Nicola Leone - è la prima università del Paese in quanto ad alloggi per studenti (iscritti in corso). Abbiamo garantito il posto alloggio a tutti gli studenti che hanno i requisiti richiesti dalla legge sul diritto allo studio con 2.300 posti letto, pari al 16% degli iscritti in corso. Un dato assolutamente di rilievo, se si considera che una buona parte degli studenti Unical proviene anche da Cosenza e provincia e non tutti hanno strettamente bisogno dell'alloggio. Tuttavia stiamo completando altri 500 posti, che saranno pronti entro un anno, portando gli alloggi a circa il 20% degli iscritti in corso". Così all'AdnKronos il Magnifico Rettore dell'Università della Calabria, Nicola Leone, dopo il caso della studentessa accampata in tenda davanti al Politecnico di Milano per protestare contro il caro affitti.

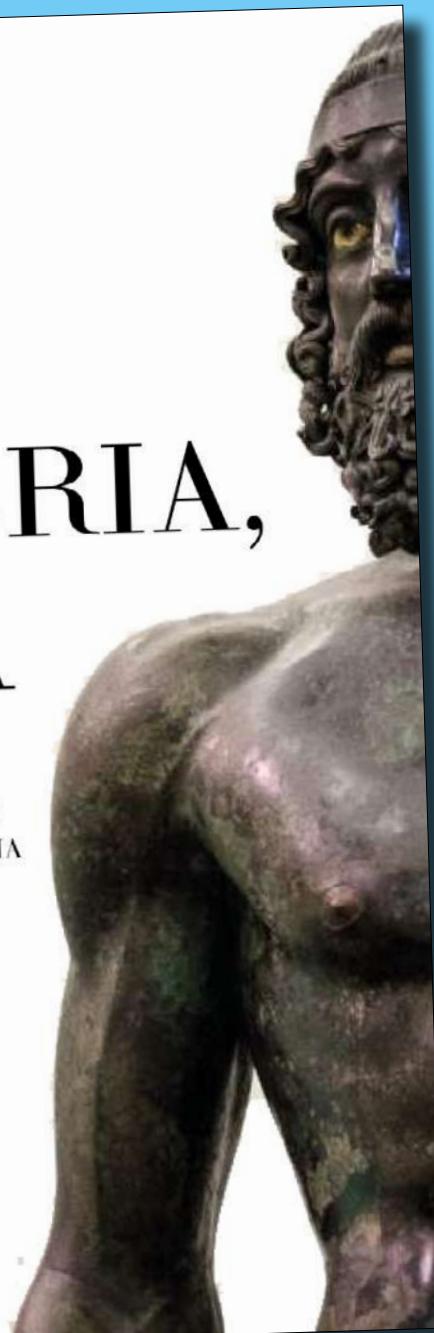
Per aumentare i posti letto a disposizione degli studenti l'Ateneo ha partecipato con successo ai bandi ministeriali e ha interloquito positivamente col Presidente della Regione Roberto Occhiuto, sia per ristrutturare le residenze, recuperando posti inagibili e migliorando quelli carenti, che per costruire o acquisire nuovi alloggi. Inoltre, nei primi giorni dello scorso anno accademico, per alleviare i disagi degli idonei che non erano ancora beneficiari di borsa, l'Ateneo ha recuperato posti letto aggiuntivi in alberghi dell'area urbana di Cosenza. Nessuno studente è rimasto senza alloggio. Per quanto riguarda gli affitti da privati, fortunatamente i costi non arrivano agli eccessi di altre città d'Italia. Da una ricognizione effettuata nel 2021 è emerso un costo medio di 203 euro a posto letto studente. L'Unical è stata in grado di garantire un impegno consistente nel settore dell'edilizia residenziale universitaria, che oggettivamente rappresenta comunque uno dei punti deboli del mondo universitario. La questione residenziale dovrebbe, infatti, diventare un tema politico. È apprezzabile lo sforzo profuso dal Ministro Anna Maria Bernini sul problema del caro affitti, ma sarebbe opportuno rivedere le misure relative ai fondi Pnrr per renderla proficuamente utilizzabile da Università ed enti per il Diritto allo studio, riuscendo a raggiungere il target di 60.000 posti previsto dall'Europa. ●

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media&Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro

STORIA DI COPERTINA / LA MAGISTRATA CHE AFFIANCA NICOLA GRATTERI ALLA PROCURA DI CATANZARO

«C'è un mondo intero, popolato di ragazzi che non riescono a immaginare un futuro diverso da quello di chi li ha preceduti, ma anche di ragazzi che invece decidono di percorrere una strada nuova, differente, in cui la direzione è indicata da quella bella parola che lì in paese fa tanta paura: giustizia».



ANNAMARIA FRUSTACI

"LA RAGAZZA CHE VOLEVA SCONFIGGERE LA MAFIA"

Copertina quella di oggi dedicata ad una donna di Stato, donna delle Istituzioni, donna magistrato, donna di carattere, donna di Calabria.

Annamaria Frustaci da ragazza sognava di fare la giornalista, e un giorno invece "incontra" la giustizia e se ne innamora così tanto da cambiare strada. Si iscrive a Giurisprudenza

di **PINO NANO**

con un solo obiettivo, diventare un magistrato di questo Paese, perché è l'unico mestiere che da grande intende fare.

Saranno per lei anni di studio intenso, di duro lavoro, di lunghe attese, di analisi dei testi sacri del diritto, lei sa di non potersi permettere il lusso di fallire, perché deve delle risposte

concrete a suo padre e alla sua famiglia, ne va dell'onore di casa. Alla fine, lei raggiunge il suo obiettivo, ma la sua vita non sarà più quella di una volta, quando da ragazza e ancora studentessa andava in giro con le sue amiche e i suoi amici per le strade del suo paese assolutamente libera e tranquilla.



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Consigliere, leggo nei suoi occhi un senso di fierezza per quello che fa, è sempre stato così?

«Sono fiera di poter svolgere un lavoro che ho fortemente voluto e questo sentimento mi accompagna fin dal momento in cui ho assunto le funzioni di magistrato. Ma sono anche consapevole della delicatezza e dell'importanza di svolgere questa professione in un territorio, come quello calabrese, in cui la domanda di giustizia è molto alta e c'è bisogno di una presenza più forte e attenta dello Stato».

Oggi la sua vita è una vita blindata, sempre di corsa, in bilico tra un'auto di servizio e l'altra, le udienze in aula bunker e poi il silenzio del suo ufficio alla Procura della Repubblica di Catanzaro, eternamente controllata a vista dai suoi uomini di scorta, che l'adorano e che la trattano con la stessa dolcezza con cui tratterebbero le loro madri o le loro spose, merito del suo carattere sempre accogliente e disponibile, eternamente dolce e rispettosa di tutti.

- Posso chiederle quanto le pesa la vita blindata a cui è sottoposta?

«La vita che conduco non mi pesa. Oltre al lavoro che amo, ai miei affetti e alla passione per la scrittura, che coltivo nei momenti liberi, non ho esigenze particolari. Certo, non posso dedicarmi alle passeggiate immerse nella natura come facevo un tempo, ma la bellezza di ciò che faccio non mi fa rimpiangere le cose a cui ho messo in conto di dover rinunciare. Unico elemento a cui fatico ad abituarci è il non poter improvvisare un viaggio o uno spostamento, nemmeno per esigenze sopravvenute, dovendo sempre pianificare per tempo ogni dettaglio».

- Dal suo libro si coglie una sensazione precisa, il suo amore viscerale per la mamma... una mamma complice del suo futuro?

«Assolutamente sì. Con lei condivide-

vo tutti i miei sogni. È una donna che aveva ricevuto una educazione molto rigida e che, nonostante la sua preparazione e le sue brillanti capacità, non aveva potuto proseguire negli studi. Mi raccontava spesso di come i suoi insegnanti avessero più volte parlato con il nonno, per convincerlo ad iscriverla alle scuole superiori, ma all'epoca non c'erano molte possibilità e così mia madre terminò gli studi in terza media e ancora giovanissima, dopo pochi anni, si sposò. È stata molto presente nella mia vita e in quella

dichi dei soprusi subito e inferti alla sua famiglia, Corrado Alvaro ne parla con una dolcezza senza tempo, guardando a questo bambino cresciuto tra le radure aspromontane con la stessa apprensione e attenzione con cui Lara, la protagonista del romanzo di Anna Maria Frustaci, descrive il rapporto tra lei e Totò: «Antonello, per la prima volta capiva di essere in mezzo a qualche cosa di ingiusto; il sentimento della sua condizione gli si affacciò improvviso e chiaro e si sentiva come un angelo caduto».



ANNAMARIA FRUSTACI INTERVISTATA DA PAOLA BOTTERO SU "LA C-TV" NEL PROGRAMMA VIS-A-VIS

dei miei fratelli, trasmettendoci la passione per lo studio e il suo valore come strumento di emancipazione culturale e sociale».

Una storia, questa di Annamaria Frustaci, che mi ricorda molto da vicino *Gente in Aspromonte*, uno dei racconti più intensi e più belli di Corrado Alvaro, e che nella parte finale del romanzo, quando Antonello che ne è il protagonista principale viene arrestato, gli mette in bocca una frase bellissima, iconica, liberatoria in senso assoluto: «Finalmente, potrò parlare con la Giustizia. Ché ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio». E prima ancora che Antonello si ven-

Annamaria Frustaci fa la stessa cosa con Totò, il protagonista del suo romanzo, che pur essendo un ragazzo *border line*, alla fine con Lara ritrova l'umanità persa lungo la strada della violenza e della solitudine di certi paesi di Calabria, e a cui Lara, la ragazza del paese dove Totò vive, scrive alla fine una bellissima lettera personale, quasi intima, ma che è un inno-manifesto sacro alla dea della giustizia.

«Dipende da noi, da me e anche da te. Dovrai rendere conto di ciò che hai fatto, imparerai dai tuoi errori e tornerai sulla nostra collina. Allora potrai decidere di essere una persona

segue dalla pagina precedente

• NANO

nuova, diversa da tuo padre. Non puoi cambiare il passato, ma il futuro sì; è ancora tuo”.

- Consigliere, come è nata l'idea del suo libro?

«L'idea nasce nell'ottobre 2021, a seguito di una proposta della “Mondadori ragazzi” di scrivere un libro rivolto ai più giovani, da pubblicare in occasione del trentennale dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Questa proposta mi è stata rivolta all'indomani della pubblicazione, su una rubrica del settimanale del *Corriere della Sera*, *Sette*, di un'intervista da me rilasciata alla giornalista Maria Chiara Caruso. L'idea era quella di fare un salto di trent'anni e di ripercorrere, sia pure in forma romanzata, la mia adolescenza e le esperienze di quel periodo, per accompagnare i lettori verso la conoscenza e la comprensione delle mafie, attraverso la narrazione di esempi e di fatti concreti».

- Quando lei ha deciso di partecipare al concorso in magistratura, cosa le hanno detto i suoi genitori?

«Nelle fasi della preparazione al concorso erano entrambi scettici su questo percorso. Specialmente mio padre. All'inizio avrebbe voluto che intraprendessi la professione di avvocato e ancora, dopo superamento del concorso per l'accesso alla carriera prefettizia, avrebbe preferito che rimanessi in quell'ambito strettamente amministrativo».

- Poi hanno cambiato idea?

«Credo che nel vedere la mia determinazione, nonostante avessi già raggiunto una forte indipendenza, abbiano compreso quanto per me fosse importante realizzare questo obiettivo. E allora, pur non condividendo le mie motivazioni, mi hanno sostenuto con tutte le loro forze».

- Ha un giorno speciale della sua vita, da voler ricordare?

«Come potrei non averlo. Il giorno della prova orale vennero con me a

Roma ed aspettarono fuori dal Ministero della Giustizia, in via Arenula, insieme ad alcuni tra i miei più cari amici che erano venuti su appositamente dalla Calabria. Ricordo ancora l'emozione nei loro occhi appena mi videro uscire dal Ministero e soprattutto ricordo la telefonata che feci loro, al rientro in Calabria, quando trovarono una mia lettera, lasciata sul tavolo del soggiorno, la mattina della partenza per la prova orale».

- Non le chiedo di leggermela per intero, ma cosa c'era in quella lettera?



«Nella lettera ringraziavo la mia famiglia per il sostegno ricevuto, perché qualunque fosse stato l'esito di quella prova, la mia più grande vittoria era avere avuto dei genitori come loro».

- Quando la descrivono come una "donna dello Stato", si ritrova in questa immagine?

«Mi piace di più pensare di essere una donna al servizio dello Stato e dei cittadini. Credo sia necessario, oggi più che mai, recuperare l'immagine di una funzione giudiziaria che non sia considerata come esercizio di potere, ma sia percepita come presidio legalità al servizio dei cittadini».

La ragazza che voleva sconfiggere la mafia è un libro bellissimo.

Un libro che si legge in una notte, e tutto di un fiato. Ma dentro ci siamo tutti noi. C'è la nostra vita, i nostri paesi, le nostre realtà, i nostri rapporti personali, le nostre emozioni, la nostra infanzia, il nostro modo di intendere la vita con il mondo che ci circonda e che ci appartiene.

Un libro che racconta in maniera magistrale e leggiadra la Calabria di sempre. Perché dentro queste pagine, c'è la Calabria che ognuno di noi ha incontrato almeno una volta nella sua vita, e di cui poi si è anche perdutamente innamorato. Che non è una Calabria sempre bella o positiva, come si potrebbe a prima vista immaginare, ma è la Calabria della nostra vita, della nostra giovinezza, di noi ragazzi che crescevamo nei paesi tutti insieme, appassionatamente tutti insieme, tra la piazza del paese, il circolo, la chiesa, l'oratorio, e dove eravamo davvero tutti uguali, e dove la linea di demarcazione tra ciò che era lecito e ciò che era l'esatto contrario collimava così perfettamente bene che era difficile, quasi impossibile, stabilire da che parte stesse uno o stesse l'altro.

C'era la mafia nei nostri paesi, così come c'è dovunque, così come la racconta sfacciatamente e in maniera sublime Annamaria Frustaci, ma noi come lei non la vivevamo come tale, perché in realtà c'eravamo dentro.

In un piccolo paese come Sant'Andrea Apostolo dello Ionio, che è il paese natale della scrittrice, “San Maurilio” lo chiama così lei nel suo romanzo, o in paese poco più grande come lo era il mio per esempio, Sant'Onofrio, ai piedi di Vibo Valentia, si era davvero tutti figli della stessa mamma, della stessa religione, della stessa fede. Difficile separare le due cose. Difficile negare di non esserci dentro con il cuore e con lo spirito fino in fondo.

Questo romanzo mi ha riportato al mio passato, ai miei vecchi compagni di gioco di un tempo, alle mie processioni di Pasqua, l'*Affruntata*,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

all'incanto dei santi e della Madonna Addolorata, statue che puntualmente venivano "prese" e portate in spalla da ragazzi con cui io trascorrevi i miei pomeriggi di libertà dopo la scuola. Solo tanti anni dopo qualcuno ci ha poi spiegato che certe dinamiche della processione andavano lette in una chiave totalmente diversa da quelle che noi avevamo assorbito crescendo tutti insieme. E questo rapporto ambivalente, che Annamaria Frustaci racconta tra Lara e Totò, che sono i protagonisti del suo romanzo, è storia vera di centinaia di realtà e di paesi come il suo e come il mio. Come il nostro, o come il vostro.

Giustizia: che bella parola! Eppure, è impronunciabile, in quel paese che dall'alto della collina scambia sguardi con il mare infinito della Calabria. Lara l'ha capito presto, tra gli ulivi del nonno, alle prese con i soprusi del vicino di casa, e sui banchi di scuola, dove a dettare legge sono Totò e i suoi amici.

Il suo è un romanzo scritto con una leggerezza senza pari, dove si coglie con mano che in realtà l'autrice - lo racconta benissimo alla giornalista Paola Bottero che la ospita nel suo salotto televisivo ed esclusivo di Via Condotti - abbia finito per fare il magistrato per un caso fortuito della vita. A Paola Bottero, che la presenta al suo pubblico come una "vera donna della Repubblica" (io l'ho conosciuta grazie a questa sua intervista televisiva Annamaria Frustaci), spiega con grande charme femminile che in realtà lei da ragazza sognava di voler fare da grande solo la giornalista. Da ragazza sognava di poter scrivere per tutto il resto della sua vita. Sognava di poter girare il mondo a caccia di storie sempre nuove da raccontare, complice ancora una volta "questa donna meravigliosa che è stata mia madre". Una madre davvero molto speciale, che con lei ha condiviso per anni il sogno di avere una figlia "inviato speciale" in giro per il mondo. E

UNA VITA SOTTO SCORTA



"Un ringraziamento a tutti coloro che hanno deciso di restare o di ritornare in Calabria e operano quotidianamente per migliorare le condizioni di questa terra, coltivando il sogno di liberarla, un giorno, dall'oppressione della 'ndrangheta'".

Ma chi è Annamaria Frustaci? È nata a Catanzaro e cresciuta a Sant'Andrea Apostolo dello Ionio. Dopo essersi laureata con il massimo dei voti in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa, nel 2010 è diventata magistrato ed è tornata a Catanzaro per svolgere la formazione, spostandosi poi alla procura di Reggio Calabria, dove ha lavorato con Nicola Gratteri. Dopo vari incarichi, nel 2016 è di nuovo a Catanzaro per lavorare nel pool antimafia, costituito dallo stesso Gratteri, che ha rivelato legami tra criminalità organizzata, politica e imprenditoria. Da due anni vive sotto protezione. Annamaria aveva quattordici anni quando il magistrato Gherardo Colombo è stato in visita al liceo classico che frequentava.

se Annamaria lo avesse fatto, oggi sarebbe di sicuro una scrittrice di grande successo, e una cronista da prima pagina del *Corriere della Sera*.

Di sogni per la testa Lara ne ha tanti. Tantissimi, per i suoi tredici anni. Così dice sua mamma. Se pensa al futuro, riesce a immaginare sé stessa da grande, seduta davanti al computer nella reda-

zione di un giornale, impegnata a scrivere un reportage. Viaggerebbe, per raccontare storie da Paesi lontani, e conoscerebbe gente interessante da tutto il mondo, e forse si trasferirebbe a vivere in una grande città, lontana dalle stradine strette che si arrampicano sulla collina di San Maurilio, tra ulivi e



segue dalla pagina precedente

• NANO

cespugli di more selvatiche. Oppure potrebbe diventare una scrittrice e pubblicare un romanzo: avrebbe moltissime cose da dire, sul paese in cui è cresciuta e sulle persone che lo abitano. E ai giornalisti che le chiedessero se si è ispirata a qualcuno di realmente esistente, lei sorrirebbe.

La ragazza che voleva sconfiggere la mafia è un libro dai toni forti. Pieno di rabbia, di amore, di illusioni, di speranza, di ricordi personali. Tene-rissimo il riferimento al padre falegname che lavora più di dodici ore al giorno per mantenere la figlia agli studi all'Università di Pisa, e dolcissime le carezze che Annamaria dedica alla sua mamma, ai nonni, e al resto della sua famiglia, che d'estate si ritrova a casa dei nonni in campagna per una vita finalmente spensierata e diversa da quella a cui il paese ti costringe per tutto l'anno.

Da quando papà è stato assunto di nuovo, all'inizio di maggio, lavora molto più di prima. Fa il solito orario nei cantieri di Leone Rizzo, ma ha cominciato a cercare anche altri lavoretti in giro per il paese. È un bravo falegname, affidabile e preciso, e la gente lo chiama ogni volta che ha bisogno. Ha sistemato la serratura del vicino e costruito una nuova palizzata per recintare il terreno di un collega. Nessuno in famiglia l'ha mai detto esplicitamente, ma Lara sa che il papà sta cercando di mettere da parte dei soldi, quelli che serviranno per permetterle di andare all'università. Spesso sta fuori casa fino a tardi, impegnato da qualche parte.

Commovente e quasi struggente, infine, la descrizione di Michi, il cucciolo che accompagna la storia, che Annamaria ha adottato e a cui poi rinuncia per amore della vita che va avanti, e che fa da contorno alla disgrazia finale capitata a Totò, il ragazzo più discolo e più difficile di Sant'Andrea-San Maurilio.

Michi è diventato davvero parte della famiglia. E Lara cerca di non pensare troppo alla promessa fatta a Totò, quella con cui si è impegnata a cedergli il cucciolo alla fine dell'estate. Settembre sembra ancora lontano, comunque. Per il momento, Lara cerca di non pensarci.

Di questo romanzo se ne potrebbe fare oggi un film. Gli ingredienti ci sono tutti. Un giorno, in un edificio abbandonato, Lara e Totò trovano un cagnolino bianco e morbido, che guaisce chiedendo aiuto, Lara lo recupera e se lo porta a casa. Ma è da qui che inizia la favola.

Un romanzo delicatissimo, e strettamente personale.

- Consigliere, che rapporto ha ancora, se lo ha, con il suo paese natale e la sua comunità?

«Ogni volta che posso faccio rientro nel mio paesino d'origine, dove conservo legami affettivi importanti.

Purtroppo, lo spopolamento e la bassa natalità hanno trasformato radicalmente quel territorio. Molti cari amici hanno lasciato la Calabria per realizzare le proprie aspirazioni di vita, ma il ritrovarsi d'estate è come non essersi mai lasciati».



ANNAMARIA FRUSTACI NELL'AULA BUNKER AL PROCESSO RINASCITA SCOTT CON NICOLA GRATTERII

Lo chiamerò Michi. Come Michelangelo, vero nome del Caravaggio, il pittore che ha dipinto il quadro che rappresenta Giuditta e Oloferne". È lei a vederlo per prima, eppure il ragazzo reclama prepotentemente il suo diritto di tenere il cucciolo tutto per sé: non ci sta a farselo portare via da quella ragazzina che lo affronta a testa alta, senza paura. Ma Lara ha ormai intuito che il solo modo per sconfiggere la mafia, che serpeggia tra le case e le vie del paese, è guardarla in faccia con onestà e coraggio. Così decide di fare a Totò una proposta che non può rifiutare...

- Posso chiederle quanti sacrifici oggi le comporta il mestiere del magistrato?

«È un lavoro che richiede tempo, dedizione e tanta pazienza. Spesso anche la domenica, nelle festività o quando si è in ferie possono verificarsi dei fatti che impongono un intervento immediato. L'impegno del magistrato requirente e di tutta la squadra che lo supporta non dipende esclusivamente dall'efficiente organizzazione del lavoro, ma anche dall'imprevedibilità dei fatti e dai termini impellenti per il compimento di determinate attività».



segue dalla pagina precedente

• NANO

tà. Chi fa questo lavoro - ma ciò vale anche per la segreteria del pubblico ministero e per gli ufficiali di polizia giudiziaria che lo coadiuvano - sa di dover rinunciare a dei momenti importanti, per sé e per i propri cari, se le esigenze d'ufficio lo richiedono. E poi bisogna condurre una vita riservata, lontana dalla mondanità: ciò dal momento che tutti i cittadini devono poter riporre la propria fiducia nella giustizia e contare sull'autorevolezza di chi è chiamato a valutare le loro istanze. Ma in questo aspetto sono facilitata dal fatto che non ho mai amato avere una vita mondana e frequentare posti affollati".

- Immagino che lei non vada al cinema da molto tempo?

«Da almeno cinque anni, ma al giorno d'oggi ci sono tante alternative per la visione di un bel film».

- Ma il gioco vale davvero la candela?

«Non sempre lo sforzo e l'impegno profuso sono compensati da risultati, ma questo è un lavoro che si fa per amore della Giustizia, anche quando possono occorrere degli anni per fare luce su determinati fatti, o quando le ricerche possono dare esiti infruttuosi. Per coloro che hanno subito un torto, o vivono dei problemi che li portano a rivolgere le proprie istanze alla magistratura, la sete di giustizia e di verità non si affievolisce con il trascorrere del tempo. Certamente, man mano che il tempo passa, può crescere in loro il senso di sfiducia, ma il bisogno di avere delle risposte non verrà mai meno. Ecco perché mi sento di dire che, quando si tratta di giustizia, il gioco varrà sempre la candela».

- Le viene mai il dubbio di aver commesso come magistrato qualche errore?

«Quando si svolge un lavoro come il mio non si è immuni dall'errore. Naturalmente mi riferisco ai casi in cui l'errore non dipenda da una superficialità del magistrato (poiché in questo caso potrebbero esserci anche

implicazioni disciplinari), ma da situazioni in cui le acquisizioni investigative - in un primo momento solide - vengano superate o smentite dal fisiologico sviluppo di un'indagine o di un processo. In ogni caso, per formazione, per coscienza, ma soprattutto perché è un mio precipuo dovere, quando le risultanze istruttorie vengono contraddette dagli indagati che ne sono destinatari e, nel contraddittorio, sorgono in me dei dubbi, metto sotto la lente di ingrandimento il mio lavoro, per verificare la fondatezza di quanto viene affermato. In questo lavoro è fondamentale ascoltare ciò

la Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro, e che è il suo capo e la sua guida, e a cui lei dedica alla fine del libro un grazie molto speciale. Perché è un romanzo che ha uno *charme* tutto suo, lontano anni luce dalla narrazione corrente del mondo organizzato del crimine.

Un immenso grazie ai colleghi della procura di Catanzaro e al mio procuratore Nicola Gratteri, con i quali ho l'onore di svolgere questo bellissimo lavoro al servizio dei cittadini, condividendo ogni giorno la responsabilità e il peso di scelte delicate.



ANNAMARIA FRUSTACI ALL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI LOCRI COL SUO LIBRO "LA RAGAZZA CHE VOLEVA SCONFIGGERE LA MAFIA"

che hanno da dire i propri interlocutori e sottoporlo a verifica, senza alcun pregiudizio».

- Se potesse tornare indietro cosa non rifarebbe?

«Non ci sono cose che non rifarei, ma sicuramente, se tornassi indietro, alcune vicende le affronterei con una maturità, con un approccio e con un temperamento diverso».

Impossibile - mi son detto dopo aver letto questo suo libro - che lo abbia scritto un magistrato di frontiera come oggi lo è Annamaria Frustaci, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, alle prese con un mastino come Nico-

- Quando lei dichiara "Avere paura non significa non avere coraggio" vuol dire determinazione ad andare avanti?

«Ne sono fortemente convinta, perché solo chi ha sperimentato la paura, può trarre da questa esperienza la forza e la determinazione per andare avanti e per liberarsi dall'effetto limitante o paralizzante che questo sentimento porta con sé. Nelle piccole e grandi sfide della quotidianità, ci rendiamo conto di come provare paura diventi un'occasione di riflessione e di crescita spirituale per l'individuo,



segue dalla pagina precedente

• NANO

oltre a rappresentare il primo passo per trovare il coraggio di misurarci con le situazioni che ci spaventano e di affrontarle. Quindi la paura è certamente un buon termometro per misurare la nostra determinazione».

- E quando dice di essere preoccupata per la vita dei suoi cari, non per la sua, a chi pensa?

«Alla mia famiglia, alla persona che mi sta accanto, alle mie amicizie, insomma ai miei affetti più importanti. Ma il romanzo di Annamaria Frustaci - come poteva essere altrimenti? - è costellato dalle figure straordinarie di giudici come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, magistrati vittime della mafia, era il 1992, e che occupano la parte centrale del romanzo di Lara-Annamaria.

Sullo schermo scorrono immagini di una via di Palermo, che potrebbe essere uguale a tantissime altre strade, con le palazzine color ocra e i balconcini, se non fosse che un enorme pezzo d'asfalto è sollevato e ci sono ovunque macerie e detriti. Sembra l'immagine di un paese in guerra, un campo di battaglia, non una strada di Palermo in una domenica d'estate. Una bomba, un'altra. Il giornalista, dallo studio, con voce stanca fissa la telecamera. «Il giudice Paolo Borsellino è morto.» A Lara tremano le gambe, vorrebbe gridare ma non ha la forza di fare nulla. Dopo Falcone, anche Borsellino. Altro esplosivo, e la giustizia muore un'altra volta.

Poi nella sua vita irrompe Gherardo Colombo, che è il magistrato che Lara-Annamaria incontra un giorno al Galluppi di Catanzaro per una conferenza sulla giustizia e ne resta ammaliata, così tanto che alla fine decide di abbandonare per sempre il sogno di fare la giornalista per fare invece il giudice inquirente.

Lara ascolta rapita, finché Gherardo Colombo racconta dell'incontro con Giovanni Falcone. E allora si fa ancora più attenta. Quando si sono

conosciuti, il giudice siciliano non era ancora un nome noto come poi sarebbe diventato in seguito, ma già erano evidenti le sue grandi capacità, la determinazione di individuare nuovi metodi d'indagine. Dati bancari, ricevute di alberghi per dimostrare incontri avvenuti tra sospettati, persino bollette della luce, se necessario, per provare i fatti: strumenti d'indagine che poi, con gli anni, sono diventati la norma, ma che nessuno utilizzava per contrastare il fenomeno mafioso, prima di lui. Gli stessi metodi che poi Colombo metterà in pratica come pubblico ministero.

dove all'epoca mi ero trasferita per ragioni di lavoro. Scelsi la Calabria e sono rientrata qui dal settembre 2010».

La ragazza che voleva sconfiggere la mafia è una storia di crescita e di riscatto sociale come poche, che Annamaria Frustaci butta giù di getto, con una passione nel racconto da emozionare e coinvolgere, quasi una favola, una favola senza tempo, ideale per spiegare ai ragazzi che di fronte alla mafia c'è sempre la possibilità di percorrere una strada diversa. E Annamaria tutto questo l'ha imparato quel giorno al Galluppi di Catanzaro sentendo Gherardo Colombo.



ANNAMARIA FRUSTACI DURANTE UN'UDIENZA NELL'AULA BUNKER DI LAMEZIA TERME AL PROCESSO RINASCITA SCOTT

- Consigliere, una volta vinto il concorso in magistratura la Calabria è stata una scelta precisa?

«Quando superai le prove orali e il successivo periodo di formazione venni chiamata a scegliere la funzione e la sede. Avevo già deciso durante l'uditorato - all'epoca così si chiamava il percorso formativo del magistrato in tirocinio - che avrei scelto di svolgere le funzioni requirenti nella mia regione. All'esito del mio concorso e del collocamento in graduatoria avrei potuto scegliere Milano, Palermo, Pisa, dove avevo svolto gli studi universitari, o ancora Padova,

Il magistrato parla di memoria, di doveri e diritti, della Costituzione. Parla di rispetto e dignità delle persone, dell'educazione a essere liberi, del sentirsi parte di una società, e i ragazzi ascoltano attenti. Le sue parole lentamente arrivano a Lara, risvegliandola. Gherardo Colombo racconta la propria esperienza, ma a Lara sembra che stia parlando di Totò e di San Maurilio. «La mafia è forte, ma noi lo siamo di più. Possiamo far vincere la giustizia con le no-



segue dalla pagina precedente

• NANO

stre scelte e il nostro impegno. Non siamo condannati alla criminalità».

Lei probabilmente lo negherà, ma il giudice Annamaria Frustaci non poteva scrivere una autobiografia più bella di questa, che oggi la Mondadori presenta nelle librerie di tutta Italia. Questo è un romanzo da leggere, da distribuire nelle scuole, da regalare per le vacanze ai propri figli, perché vi assicuro ne resterebbero molto colpiti. Felicamente molto colpiti. Autobiografico o no - cosa importa? - ma ci sono passaggi di questo romanzo che sono degni da Premio Strega.

D'inverno i nonni stanno in un appartamento a San Maurilio, ma quando le temperature si alzano lasciano il paese e si sistemano nella casetta tra gli ulivi, per curare l'orto e gli animali. Lara ha imparato presto come funziona la vita in campagna: ricorda che sin da quando era piccolissima andava a raccogliere le olive e poi al frantoio, per produrre l'olio che veniva imbottigliato in grandi latte. A quel rito di novembre partecipa da sempre l'intera famiglia riunita. E poi, con il tempo, il nonno le ha insegnato come capire quando le mandorle sono mature, come essiccare i fichi, da mangiare come dolce per tutto l'inverno, e come trasformare in marmellata le prugne raccolte in grandi ceste. In settembre si fanno bollire i pomodori dentro grandi pentoloni, per preparare la conserva. E in primavera la nonna l'aiuta a riconoscere il finocchietto e il carciofo selvatico, la camomilla e l'anice. In campagna c'è sempre qualcosa da fare, perché ogni mese ha i suoi lavori. Ma spesso Lara può semplicemente sedere sotto un albero con un libro, osservando gli adulti darsi da fare.

- Consigliere è vero che se non avesse fatto il magistrato le sarebbe piaciuto fare la giornalista?

«Da adolescente guardavo con grande curiosità al mondo del giornali-

simo e dell'informazione. Mi piaceva documentarmi, nei modi e con gli strumenti in cui all'epoca era possibile, attraverso i telegiornali, la carta stampata e le ricerche enciclopediche. E poi mi piaceva molto scrivere».

- Cosa l'affascinava di più della professione giornalistica?

«Nel periodo tra gli 11 e i 16 anni ero affascinata, in modo particolare, dal ruolo del corrispondente o inviato speciale, anche perché sul finire degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, ci furono numerosi eventi significativi, che la mia generazione ebbe modo di conoscere grazie a reporters coraggiosi, impegnati in prima linea nella



ricerca delle verità. All'epoca non c'era ancora la fruibilità delle notizie attraverso la navigazione sul web».

- A cosa si riferisce?

«Erano gli anni della caduta del muro di Berlino e della riunificazione tedesca, gli anni della caduta del regime di Nicolae Ceausescu in Romania, della prima guerra del Golfo, della conferenza di pace patrocinata da Bush e da Gorbaciov per la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese, della crisi jugoslava e del crollo del regime albanese».

- Se dovesse legare il suo ricordo più forte ad una immagine cosa le viene in mente?

«Come dimenticare, l'attracco al porto di Bari, della nave "Vlora" e lo sbarco di ventimila profughi albane-

si, molti dei quali accolti nei piccoli centri abitati del nostro territorio, in una gara di solidarietà nella raccolta di vestiario e viveri. Seguirono, in quegli stessi anni, le stragi siciliane di Capaci e di Via D'Amelio, a Palermo e subito dopo le autobombe a Firenze, a Milano ed a Roma».

- Mi scusi, ma è quasi impressionante il ritaglio e i dettagli che ha di certi suoi ricordi...

«Vede, sono vicende profondamente scolpite nella mia mente. Penso per esempio anche all'assassinio, in Somalia, nel centro di Mogadiscio, della giornalista Ilaria Alpi. Se ne parlava continuamente a scuola e noi studenti dovevamo documentarci, per affrontare i temi di attualità in classe. Fu così che crebbe la mia ammirazione per il lavoro dell'inviato speciale».

- Sua mamma complice anche allora, mi pare di capire?

«Di più. Un giorno, insieme a mia madre, scrissi una lettera all'istituto di formazione al giornalismo collegato all'università di Bologna. Anche se era prematuro, stavo raccogliendo informazioni utili per la scelta universitaria, dopo gli esami di maturità. Mi venne comunicato che per la frequentazione del corso era propedeutica la laurea in giurisprudenza o in economia. Quindi iniziai a mettere in conto che la facoltà di giurisprudenza potesse essere un possibile sbocco. Poi, qualche tempo dopo, venne in visita al liceo classico Pasquale Galluppi di Catanzaro - la scuola da me frequentata - il magistrato Gherardo Colombo e questo incontro cambiò radicalmente le mie scelte. Compresi come il magistrato, sia pure con strumenti diversi, ricerca la verità dei fatti, in questo caso non per informare, ma per dare delle risposte di giustizia».

- Consigliere, posso chiederle a chi le piacerebbe dedicare oggi la sua vita e la sua carriera?

«La dedico a tutti coloro che credono ancora nella giustizia e che ripongono in essa le loro legittime aspettative e le loro speranze». ●

Nessuno potrebbe immaginarlo, ma oggi la mafia controlla e governa anche le reti digitali di tutto il mondo. Come?

Semplice. Dialogando con gli altri, conquistando la gestione diretta del mondo dei social, entrando in contatto con il mondo digitale.

Sembra quasi il racconto avveniristico di un fenomeno nuovo, ma questa è la realtà con cui gli investigatori come il giudice Anna Frustaci, coraggiosissima donna del pool antimafia alla Procura di Catanzaro, da oggi in poi dovrà fare i conti. Un mondo completamente diverso da quello che il magistrato Frustaci racconta nel suo bellissimo libro *La ragazza che voleva uccidere la mafia*, un mondo scandito da contatti in rete e da algoritmi che solo in pochi sanno ancora governare bene, e tra “questi pochi” ci sono anche le mafie.

Tutto questo ce lo spiega straordinariamente bene il Rapporto presentato qualche giorno fa a Roma, alla Camera dei Deputati, dal Presidente della Fondazione Magna Grecia, l'onorevole Nino Foti.

“La rivoluzione digitale ha cambiato il modo di comunicare di tutti noi, compreso quello delle mafie. Nel grande ecosistema digitale, i Social Network Sites (SNS) sono i vettori privilegiati di interazione e diffusione dei contenuti. Dai pizzini ai social network,



ANTONIO NICASO: VIVE IN CANADA. HA FIRMATO 22 LIBRI SULLA MAFIA CON IL PROCURATORE CAPO NICOLA GRATTERI

anche le mafie si sono adeguate al mondo digitale. Oggi comunicano con post, video e tweet, usati per parlare tra clan, per lanciare messaggi di avvertimento, per dare istruzioni, ma anche per arruolare nuove leve con codici e linguaggi che sembrano appartenere a veri e propri influencer”.

- Ma come nasce l'idea di un Rapporto così avanzato sulle mafie nell'era digitale?

«Nasce dall'esigenza di capire e far luce - lo spiega bene il professore Antonio Nicaso che in Canada insegna queste cose ai massimi esperti americani di lotta al crimine organizzato - “sul coinvolgimento della Google Generation Criminale in tutte le opportunità offerte dalla rete. Non solo sulle comunicazioni criptate e sul dark web, dove conducono anche molti dei loro affari, ma anche sui social media in tutte le loro declinazioni”».

Per lo studioso italoamericano «Ogni organizzazione criminale oggi vive immersa nell'interrealtà, in quel mondo di mezzo sospeso tra reale e virtuale che rovescia ogni percezione di senso. L'analisi realizzata grazie a una massiccia raccolta di dati da Wikipedia e dai principali social network, YouTube, Facebook, Instagram, Twitter e TikTok, ha consentito di elaborare alcune tendenze che tracciano la partecipazione e l'intervento di mafiosi, affiliati e simpatizzanti nella sfera digitale”.

LA MAFIA SUI SOCIAL IN UN REPORT L'ALLARME DI GRATTERI E NICASO

di **PINO NANO**



IL PRIMO RAPPORTO LE MAFIE NELL'ERA DIGITALE

segue dalla pagina precedente

• NANO

LA SINTESI DEL REPORT

Tradotto in parole più semplici vuol dire che Facebook, YouTube, Twitter, Instagram e TikTok, in quest'ordine, si sono impadroniti della rete, dei nostri computer e dei nostri smartphone, creando una dimensione osmotica che integra e spesso risponde a quanto avviene nel reale.

Le mafie, dunque, raccontano se stesse e si (ri)specchiano nei post di denuncia dell'antimafia sociale: se gli esperti prima interpretavano il fenomeno organizzandone il racconto, ora si può assistere al *reality show* delle mafie semplicemente aprendo le nostre app e selezionando il flusso di contenuti suggeriti dagli algoritmi, o seguendo i trend virali degli *hashtag* o delle canzoni trap e neomelodiche. In tal senso, si è dimostrato quantomai necessario uno studio delle dinamiche performative dei mafiosi online.

È questo il dato di fondo che viene fuori dal rapporto *Le mafie nell'era digitale*, promosso dalla Fondazione Magna Grecia, e presentato questa mattina a Roma alla Camera dei Deputati con un parterre dei massimi esperti del fenomeno mafioso in Italia e nel mondo, da Antonio Nicaso, giornalista, scrittore, studioso dei fenomeni criminali, docente presso la Queen's University Canada, a Marcello Ravveduto, docente presso l'Università degli Studi di Salerno e responsabile del progetto di ricerca *Le mafie nell'era digitale*, allo stesso Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro e antesignano del tema avendo lui sperimentato per primo in Italia le prime intercettazioni digitali alla procura di Reggio Calabria e le sperimentazioni più avanzate nel corso degli anni successivi, conoscitore dunque come nessun altro in Italia del mondo dell'intelligence applicato alla lotta alla mafia.

L'analisi dei degli algoritmi

Un report che non mancherà di far discutere e di essere analizzato da quanti ogni giorno si confrontano con questo tema e che racconta il "fenomeno criminale" attraverso un'analisi di 90 GB di video TikTok, due milioni e mezzo di tweet, 20mila commenti a video YouTube e centinaia fra profili e pagine di Facebook e Instagram, "dai quali emergono - spiega il Presidente della Fondazione onorevole

contenuti digitali in quanto fonti primarie - spiega il prof. Marcello Ravveduto - si è agito sistematicamente adottando tre diversi tipi di metodi di ricerca per estrarre e analizzare una grande mole di dati dalle piattaforme. Da un iniziale metodo manuale per i social di proprietà di Meta, applicato a più di 50 profili, pagine e gruppi Facebook e più di 30 profili Instagram, si è passati a un'analisi semiautomatica per l'individuazione



NICOLA GRATTERI, NINO FOTI, ROBERTO INCIOCCHI, ANTONIO NICASO E MARCELLO RAVVEDUTO ALLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

Nino Foti- «le caratteristiche di un fenomeno che sembra affermarsi sempre di più in una mescolanza dai confini labili tra reale e virtuale».

Attraverso un approccio *double talent*, in grado cioè di coniugare conoscenze umanistiche e informatiche, la ricerca curata da uno studioso di altissimo livello accademico come Marcello Ravveduto *Le mafie nell'era digitale. Rappresentazione e immaginario della criminalità organizzata, da Wikipedia ai social media* - che ha dato vita all'omonimo rapporto - ha indagato la presenza, in termini di qualità e quantità, delle mafie sugli SNS.

«Consapevoli del ruolo rivestito dai

di temi e argomenti che sono stati infine trattati da un proficuo e innovativo metodo automatico: si è ricorso a codici Python che hanno permesso di processare 20mila commenti a video YouTube, 90 GB di video TikTok, per un totale 11.500 video e 2milioni e mezzo di tweet».

Ne emerge un immaginario digitale delle mafie che si alimenta in maniera circolare: i social sono lo specchio e il motore di aggiornamento costante (updatism) della cultura criminale mafiosa che risemantizza i vecchi immaginari costruendo consenso attraverso una bulimica creazione di



segue dalla pagina precedente

• NANO

contenuti. Come navigati influencer i rampolli delle mafie promuovono, attraverso la ridondanza del lusso, il successo del loro brand criminale.

La generazione Z dei clan e delle parranze sta cambiando il volto delle organizzazioni criminali mostrando quanto sia necessario saper gestire la scena digitale per ottenere consenso ed essere riconoscibili in quanto mafiosi all'interno di una società in cui informazione e consumi rendono tutti uguali.



IL PROF. MARCELLO RAVVEDUTO

L'allarme di Gratteri

Non a caso il Procuratore Nicola Gratteri ha tenuto ancora una volta una delle sue solite lezioni magistrali sul ruolo fondamentale che la scienza informatica può dare oggi a chi come lui dà la caccia ai latitanti della 'Ndrangheta in tutto il mondo, ricordando anche - e sottolineando più volte - che nel paragone con altri sistemi giudiziari internazionali non sempre siamo i primi, «ma potremmo diventarlo se si investisse di più nella lotta al mondo organizzato del crimine, come fanno per esempio gli americani, un sistema che non condivido anche se più pragmatico del nostro, o

come fanno ancora meglio gli israeliani che hanno capito meglio di tutti gli altri quanto il controllo della rete sia fondamentale per capire cosa si muove attorno a noi e come intervenire in tempo per evitare il peggio».

Ma anche su questo Nicola Gratteri va giù pesante, il Procuratore di Catanzaro spiega infatti che il tema è attualissimo «ma i dati legati al rapporto che intercorre tra il mondo organizzato del crimine e il mondo digitale è in perenne trasformazione, e che quindi i dati di oggi tra sei mesi non saranno più utili. Da qui la neces-

vita e di chi ha patito il carcere per giungere a questo risultato. Tutte cose che Nicola Gratteri aveva già anticipato dieci anni fa, quando per la prima volta si incominciava a parlare di queste cose.

Le Mafie in rete

Il Presidente Nino Foti non ha dubbi: «Le mafie, i significati e i linguaggi ad esse correlati, hanno rappresentato e rappresentano una fonte inesauribile di contenuti che può essere, a seconda, oggetto di denuncia, strumento di consapevolezza, spazio di analisi



IL PROCURATORE CAPO DI CATANZARO NICOLA GRATTERI CON IL SUO COAUTORE PROF. ANTONIO NICASO

sità di riaggiornarli continuamente e di sottoporli ad analisi continue».

Questa importante ricerca, lo ricordiamo, si è avvalsa della collaborazione della Direzione investigativa antimafia e del suo direttore, Maurizio Vallone.

La ricerca, realizzata nel pieno rispetto della privacy, alla fine ha dimostrato che l'utilizzo dei social network rendono trasparenti i processi di comunicazione delle mafie in cui «fan», simpatizzanti promuovono il «brand» attraverso un'estetica del potere che esalta il lusso e l'onore, e quindi il successo dell'organizzazione anche attraverso il ricordo di chi ha dato la

e di ricerca, ma anche luogo ideale di identificazione, riconoscimento e celebrazione. Nasce proprio da questa consapevolezza l'urgenza di un report come il nostro».

Il digitale - spiega il Prof. Antonio Nicaso - «rappresenta il canale di comunicazione ideale anche per le associazioni criminali in quanto ne riproduce, moltiplicandola, la dinamica sociale, dando nuova linfa vitale a fenomeni di affiliazione negativa (cfr. i gruppi su Facebook, oppure i videogiochi e le serie tv in cui si finisce per parteggiare per i «buoni» ma-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

fiosi contro lo Stato sempre assente e lontano), assolvendo inoltre ad una funzione rievocativa di una iconografia e di gesta del passato ancora vivida, per riaffermare, al contempo, il potere in una contemporaneità non necessariamente violenta e, per certi aspetti, forse ancora più seduttiva».

In che senso vi chiederete?

A parere dello studioso "Le organizzazioni criminali che da sempre per essere temute, essere considerate potenti e quindi per "esistere" hanno avuto bisogno di agire, anche in maniera cruenta, oggi potrebbero continuare a sussistere senza più necessariamente compiere azioni sanguinose, ma solo "ricordando a tutti di esserci e di poter ancora agire", e questo, attraverso uno strumento pervasivo e potente, il digitale appunto, in grado persino di assicurare una sorta di eternabilità. Il concetto di mafia si è nutrito nel tempo e con continuità ininterrotta, di un inesauribile scambio tra apparenza ed essenza, così come "l'essere mafioso", dell'enfasi sull'onore, sull'omertà e sulla pretesa di rispetto, sempre governato da un codice e da gesti ampiamente canonizzati, in una "inscindibile circolarità e coerenza tra gesto e parola". ●

LA LEZIONE AMERICANA DI NICASO

I primi a comprendere l'importanza dei social media scrive Antonio Nicaso per il Report della Fondazione Magna Grecia- sono stati i cartelli messicani, dando sfoggio della loro potenza militare, ma anche della loro esasperata violenza. Su Youtube postavano i video delle loro efferatezze, simili a quelle dei jihadisti che decapitavano i loro nemici. Quei video hanno fatto da apripista. Nel vortice di una violenza sempre più ibrida, vistosamente comunicativa, sono finiti anche webmasters, cantanti neomelodici, rapper e trapper. Si è passati dalle ballate che raccontavano le gesta dei rivoluzionari messicani ai narcocorrido, le musiche popolari che descrivono, a volte celebrandole, le imprese dei narcos.

«Oggi sui social media c'è di tutto. Senza più il filtro di un regista, di uno sceneggiatore, di un autore. Oggi sono loro a rappresentarsi, a raccontarsi, a celebrare il mondo dei nuovi ricchi che, grazie ai narcopesos, vestono Armani e girano in Ferrari al fianco di ragazze strepitose. Anche i mafiosi sono diventati *prosumer*, consumatori e produttori di quello che in Nord America viene definito "cy-



IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE NINO FOTI

berbanging, ovvero l'esaltazione dei comportamenti, del tenore di vita di chi si è arricchito con i proventi delle attività criminali».

Antonio Nicaso insieme a Francesco Mantovani ci spiega che oggi, le stesse reti dei trafficanti di droga, grazie alle applicazioni più diffuse su internet, sono ormai entrate nelle case dei consumatori. I contatti con gli spacciatori avvengono sempre più spesso online.

«La cultura dei Meme sta prendendo il sopravvento su quella dei pizzini, contribuendo a svecchiare i miti del passato e a creare nuove narrazioni. La crescente iper-connettività ha portato a una diluizione dei confini tra la vita online e quella offline, con conseguenze significative sulla nostra ontologia del presente. Si vive sempre più onlife in un'infosfera sempre più sincronizzata, delocalizzata e correlata: «ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale», afferma il filosofo Luciano Floridi riprendendo la celebre formula hegeliana. La realtà sta cambiando e per non rimanere pas-



IL PROCURATORE CAPO DI REGGIO CALABRIA GIOVANNI BOMBARDIERI, ANCHE LUI IN PRIMA LINEA NELLA LOTTA ALLA MAFIA



segue dalla pagina precedente

• NANO

sivi dinanzi a questo cambiamento è necessario, secondo Floridi, adottare nuovi linguaggi e definizioni, nuovi approcci capaci di conformarsi ad un mondo in costante trasformazione. È un invito che bisogna cogliere anche nella lotta contro le mafie che da anni popolano l'ecosistema digitale in un mondo virtuale diventato ormai un'estensione del reale».

Le colpe della stampa

Ma qual è oggi il ruolo della stampa nella lotta alla mafia? I giornali hanno fatto sempre bene il proprio lavoro?

«Non proprio - risponde nel corso della conferenza stampa Antonio Nicaso: Oggi lui insegna nelle più prestigiose Università canadesi ma viene dal mondo del giornalismo, fu lo storico Vice Direttore del *Corriere Canadese* ai tempi in cui direttore era Elena Caprile. È lui che alla Camera dei Deputati nelle battute finali della presentazione del Report fa espresso riferimento proprio ai giornali italiani, alle grandi testate e che proprio qualche giorno fa "hanno sottovalutato e quasi ignorato una delle operazioni antimafia più poderose di questi anni, l'Operazione Eureka, 150 perquisizioni in otto Paesi europei, 100 arresti solo in Italia, senza dubbio della più grande operazione mai realizzata contro la mafia calabrese in Europa».

Gli investigatori - ricordiamo - hanno ricostruito anche i flussi di soldi riconducibili alle compravendite della droga che veniva gestita da organizzazioni composte da soggetti di nazionalità straniera, specializzati nel *pick-up money*, o da spalloni che spostavano denaro contante sul territorio europeo. Le movimentazioni hanno interessato Panama, Colombia, Brasile, Ecuador, Belgio e Olanda. Complessivamente l'inchiesta parla di circa 22 milioni e 300mila euro, sono le somme spostate con queste modalità. Soldi che in parte sarebbero stati reimpiegati nell'acquisto di

auto e beni di lusso, nonché utilizzati per avviare e finanziare attività commerciali in Francia, Portogallo e Germania, ove venivano anche riciclati sfruttando attività di autolavaggio. Sequestri di società e beni e arresti sono stati eseguiti anche in Germania. Coordinata dal capo della Direzione nazionale antimafia Giovanni Melillo, l'indagine "Eureka" si è sviluppata nell'ambito di due squadre investigative comuni: una intercorsa

«I giornali stranieri hanno dedicato all'inchiesta Eureka grandi titoli di testa, in Italia ci si è limitati invece ad ospitare delle note di cronache nelle pagine regionali, come se l'operazione fosse minore rispetto a tante altre. E invece è un'operazione che ha visto impegnati in prima persona più di mille poliziotti in Germania e tremila in Italia, come ci hanno spiegato i portavoce, indicando che i raid hanno toccato anche «Spagna, Portogallo, Francia,



IL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA GIOVANNI MELILLO

tra la Dda di Reggio Calabria diretta da Giovanni Bombardieri, e le Procure tedesche di Monaco I, Coblenza, Saarbrücken e Düsseldorf; l'altra tra la Dda reggina, l'Ufficio del giudice istruttore del Tribunale di Limburg ed il Procuratore federale.

Ma forse proprio per questo il prof. Antonio Nicaso - che da anni firma a quattro mani i saggi di Nicola Gratteri sulla Ndrangheta - nella sua analisi non arretra di un solo millimetro.

Romania e Slovenia. Come se la mafia non interessasse più come prima».

Un monito per tutti, una lezione per noi cronisti, e soprattutto un appello al Paese «Guai a mollare mai la lotta contro la piovra».

Per il Paese, dunque, un evento davvero speciale quello che si è svolto il 9 maggio alla Camera, da non trascurare e soprattutto da non sottovalutare. ●

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Per la prima volta in vita mia scopro l'esistenza di *ChatGPT*, e lo scopro leggendo l'analisi del prof. Marcello Ravveduto sulla contaminazione delle mafie nelle reti digitali.

Faccio una ricerca personale e scopro che *ChatGPT* è un software progettato per simulare una conversazione con un essere umano per la generazione di testo sviluppato da OpenAI, nota organizzazione di ricerca sull'Intelligenza Artificiale. Il suo funzionamento - leggo testualmente - si basa su GPT-3 (*Generative Pre-trained Transformer 3*), un modello di elaborazione del linguaggio naturale (o NLP) sviluppato dalla stessa OpenAI. Praticamente, GPT-3, essendo stato "addestrato" utilizzando una grande quantità e varietà di testi (tra cui oltre 500 GB di dati tratti da libri, articoli, contenuti Web, conversazioni umane, etc.), non solo è in grado di generare testo in modo autonomo, ma è capace anche di renderlo molto simile al testo generato da un utente umano. I suoi 175 miliardi di parametri lo rendono uno dei modelli più versatili della categoria, visto che è in grado di essere utilizzato in molteplici modi.

Per capire meglio leggiamo insieme quanto scrive nel suo Rapporto lo sesso prof. Ravveduto.

"Prima di cominciare a scrivere questa introduzione ho domandato a ChatGPT5: "Quale ruolo hanno le mafie nel mondo digitale?". La risposta è stata:

«Le mafie stanno cercando di espandere il loro potere e la loro influenza anche nel mondo digitale. Questo può avvenire attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate per commettere crimini, come la frode informatica e il traffico di informazioni sensibili. Inoltre, le mafie possono utilizzare il web per ricercare informazioni sulle vittime potenziali, monitorare le attività delle forze dell'ordine e mantenere

i contatti con i membri dell'organizzazione dispersi in tutto il mondo. Il commercio di droghe e armi sul dark web è un'altra area in cui le mafie stanno cercando di espandere i loro affari. Queste transazioni avvengono in modo anonimo e sono difficili da tracciare, il che le rende attraenti per le organizzazioni criminali. Inoltre, le mafie possono utilizzare i social media per diffondere false informazioni e manipolare l'opinione pubblica, per mantenere il controllo sulle comunità locali e per intimidire le vittime e i testimoni. In generale, le mafie stan-

dei media. In alcuni casi, la Mafia e le organizzazioni criminali sono rappresentate come entità romantiche e affascinanti, mentre in altri casi sono descritte come entità violente e spietate. Nella cultura popolare, come nei film, nelle serie televisive e nei libri di narrativa, la Mafia è spesso rappresentata come un'organizzazione con un codice d'onore, con un forte senso di lealtà e di comunità, e con membri che proteggono le proprie famiglie e le proprie comunità. Questa rappresentazione può essere problematica in quanto può portare a una roman-

tizzazione [sic] della criminalità organizzata e ad una rimozione dei suoi aspetti negativi e distruttivi. Nella stampa e nei media giornalistici, la Mafia è spesso descritta come un'organizzazione criminale violenta e spietata, che si dedica al traffico di droga, al racket, al riciclaggio di denaro sporco e ad altre attività illegali. In questo contesto, la Mafia viene rappresentata come un grave proble-

ma sociale che causa sofferenze alle comunità e alla società nel suo insieme. In generale, la rappresentazione della Mafia nei media dipende dalla fonte e dal contesto in cui viene presentata. Tuttavia, è importante che la rappresentazione dei media sia accurata e completa, riconoscendo i danni causati dalle organizzazioni criminali e la necessità di combatterle per proteggere le comunità e la società nel suo insieme».

Come dire? Il futuro qui è già di casa. ●



ATTENZIONE AI RISCHI DI MANIPOLAZIONE CON INTELLIGENZA ARTIFICIALE E CHAT-GPT

no utilizzando sempre di più le tecnologie digitali per sviluppare e consolidare il loro potere e la loro influenza, il che rende importante per le forze dell'ordine tenere il passo con queste evoluzioni e utilizzare le stesse tecnologie per contrastare la criminalità organizzata»

Proviamo a chiedere a ChatGPT "Qual è la rappresentazione delle mafie nei media?"

«La rappresentazione delle mafie nei media può variare notevolmente a seconda del contesto e della fonte

SENZA SOSTA LA LOTTA DELLO STATO CONTRO LA MAFIA E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

VITTORIO PISANI, È CATANZARESE IL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA

Quando si parla di lotta alle mafie non si può oggi non pensare a lui, al nuovo capo della Polizia di Stato, e al ruolo strategico che la Polizia di Stato ha sempre avuto in questa sorta di corrida pazzesca tra guardie ladri. A lui, in particolare, perché Vittorio Pisani è uno di quegli uomini di Stato che ha sfidato per anni le mafie in questo nostro Paese portando a casa risultati e successi che passeranno alla storia della lotta organizzata del crimine. È opera sua la demolizione del grande “palazzo criminale” dei casalesi a Napoli e l’arresto del boss più temuto della camorra dopo Cutolo, Andrea Zagaria.

È nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di giovedì scorso, che Lamberto Giannini è stato nominato prefetto di Roma e al suo posto Vittorio Pisani è diventato invece il nuovo Capo della Polizia di Stato in Italia. Ma già a luglio del 2019 il Governo Conte lo aveva nominato vicedirettore dell’Aisi, il Servizio Segreto interno, riconoscendogli dote professionali da primo della classe, lui cresciuto e allevato alla scuola di uomini di Stato come Fernando Masone, Gianni De Gennaro, Antonio Manganelli e Alessandro Pansa.

A Vittorio Pisani e al suo predecessore il premier Giorgia Meloni augura «un grande successo in questo nuovo e delicato incarico, per il quale potranno contare sul pieno sostegno del governo». Per la premier, sia Vittorio Pisani che e Lamberto Giannini sono «due servitori dello Stato di grande competenza ed esperienza che contribuiranno a rafforzare la sicurezza dei cittadini e la difesa delle istituzioni».



di **PINO NANO**

Soddisfatto per le loro nomine anche il vicepremier Matteo Salvini: «Da parte mia e di tutta la Lega, congratulazioni a Vittorio Pisani, nuovo capo della Polizia. Grazie e buon lavoro a Lamberto Giannini, neoprefetto di Roma».

“Vittorio Pisani? Il nuovo capo della polizia – ha scritto sul *Corriere della Sera* Giovanni Bianconi, giornalista tra i massimi esperti del settore, conoscitore profondo e come pochi delle questioni legate ai Servizi e alla magistratura – è il classico esemplare di ciò che si definisce, con formula

un po’ abusata, uno «sbirro di razza». Investigatore specializzato in criminalità organizzata e cacciatore di latitanti, Vittorio Pisani – calabrese di nascita (è di Catanzaro) e napoletano di adozione, ma tifoso del Milan, 56 anni tra dieci giorni – incarna il funzionario cresciuto alla scuola delle Squadre mobili e dell’Anticrimine, espressione di una generazione formatasi all’indomani delle stragi mafiose che trent’anni fa misero in ginocchio il Paese e provocarono una

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

riscossa dello Stato fondata proprio sulla lotta ai clan”.

Il primo a fare gli auguri al nuovo Capo della Polizia è stato proprio il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi al termine del Consiglio dei Ministri: «Complimenti e auguri di buon lavoro al prefetto Lamberto Giannini per la nomina a prefetto di Roma e al prefetto Vittorio Pisani per quella a Capo della polizia - direttore generale della pubblica sicurezza. Sono convinto che, grazie alla loro professionalità ed esperienza, sapranno svolgere al meglio i nuovi prestigiosi incarichi al servizio delle Istituzioni e dei nostri cittadini.

«Sono certo - aggiunge il ministro Piantedosi - conoscendo le straordinarie qualità di entrambi, che la loro nomina contribuirà a rafforzare l'azione dello Stato sul versante della tutela dei diritti e della legalità. Sarò al loro fianco nel lavoro impegnativo a cui sono chiamati in questo delicato frangente, e rivolgerò particolare attenzione alle sfide che attendono la Capitale dove io stesso, dopo la mia esperienza di Capo di gabinetto del Viminale, ho svolto le funzioni di prefetto prima di assumere l'attuale incarico».



UNA DATA STORICA: DICEMBRE 2011, L'ARRESTO DEL BOSS DELLA CAMORRA MICHELE ZAGARIA. ALLE SUE SPALLE C'È VITTORIO PISANI, ALLORA CAPO DELLA SQUADRA MOBILE DI NAPOLI

Nato a Catanzaro, dicevamo, Vittorio Pisani ha trascorso a Napoli molti anni della sua carriera. Funzionario responsabile di diverse sezioni della squadra mobile di Napoli dal 1990 al 1999, nel 1998 per le sue indagini sul cartello camorristico "dell'Alleanza di Secondigliano" viene promosso vicequestore aggiunto per meriti straordinari e nel 1999 va a Roma, al Ser-

vizio centrale operativo, dove resta per cinque anni.

Qui - raccontano al Viminale - mette a segno uno dei colpi ai quali è più legato: l'arresto di Francesco Prudentino, boss della Sacra corona unita pugliese, scovato nel 2000 in Grecia, dove Pisani resta sei mesi per seguire l'operazione.

Nel 2004 torna a Napoli per guidare la squadra Mobile, 400 poliziotti, 40 gruppi investigativi e 9 dirigenti, e raggiunge risultati di grande spessore. Portano la sua firma esclusiva gli arresti di boss temutissimi come Eduardo Contini, Vincenzo Licciardi, Cesare Pagano, Salvatore Russo e killer come Ugo De Lucia, assassino di Gelsomina Verde, vittima innocente della faida di Scampia.

In quegli anni, il poliziotto scrive un libro intitolato *Informatori, notizie confidenziali, segreto di polizia*, ed era quanto bastava per capire che il nostro uomo aveva già allora una marcia in più degli altri.

Dal 1999 al 2004 Vittorio Pisani ricopre l'incarico di funzionario co-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ordinatore di indagini in materia di criminalità organizzata e di ricerca latitanti presso il Servizio centrale operativo della polizia di Stato. Vice consigliere ministeriale presso la Direzione centrale anticrimine dal giugno 2011 al dicembre 2012, ha diretto le attività investigative Vittorio Pisani è l'uomo che hanno condotto alla cattura del capo della camorra latitante Michele Zagaria.

Un numero uno in tutti i sensi, e a Palazzo Chigi ne parlano già come "Un uomo dello Stato" a 360 gradi.

«Vittorio Pisani - sottolinea la nota di felicitazioni del SIULP il sindacato di Polizia - "sbirro" purosangue, attento conoscitore delle dinamiche criminali e dei fenomeni illegali che attentano i nostri confini e tutti i territori, da sempre in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto di tutte le forme di criminalità, e in particolare contro il traffico degli essere umani e l'immigrazione clandestina, rappresenta una garanzia di continuità nella delicata funzione che le donne e gli uomini della Polizia di Stato quotidianamente, in ogni angolo del paese, esercitano per tutelare la sicurezza dei cittadini e le istituzioni democratiche».

È la conferma che attorno a lui c'è tutto il mondo della Polizia di Stato, i suoi uomini, i suoi dirigenti, i suoi allievi, la tradizione del Corpo. Una nomina questa di Vittorio Pisani che chiude oggi in maniera definitiva anche la stagione più triste della sua vita professionale e della sua carriera, finito sotto processo, chiamato in causa da pentiti che volevano vendicarsi dei risultati delle sue operazioni, colpendo il suo onore di uomo di stato e diffamandolo, al punto tale che la procura di Napoli apre un'inchiesta contro di lui.



Un tale che si chiamava Salvatore Russo, da lui reclutato, diventato collaboratore di giustizia, un giorno lo indica come favoreggiatore dei fratelli Iorio, imprenditori della ristorazione, riciclatori di denaro della camorra e lo accusa pesantemente. Nel 2011 Vittorio Pisani viene allora rinviato a

giudizio dalla Dda di Napoli e subisce l'onta del divieto di dimora nel capoluogo campano. In quell'occasione, ricordo l'allora ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, lo chiama per assicurargli "stima e fiducia". Ma per avere ragione, Vittorio Pisani dovrà aspettare i tempi della giustizia. La mattina del 18 dicembre del 2013, i giudici del tribunale di Napoli lo assolvono definitivamente dalle accuse di abuso di ufficio, falso, rivelazione di segreto e favoreggiamento. Una vittoria importante per lui, che riuscì finalmente a dimostrare la sua innocenza e la sua trasparenza assoluta, ma una vittoria anche per lo Stato e il Paese che non hanno mai finito di credere in lui. Oggi la consacrazione ufficiale del suo impegno contro le mafie lo riporta ai vertici della Polizia di Stato.

Qualche volta la giustizia in questo Paese funziona ancora. ●





POVERTÀ EDUCATIVA LE INDICAZIONI DAL CONVEGNO CORECOM

di **DEMETRIO CRUCITI**

La Giornata sulla Povertà Educativa in Calabria svoltasi il 19 aprile presso l'Aula Fortugno di Palazzo Campanella, sede del Consiglio Regionale, voluta e organizzata dal CoReCom Calabria e sostenuta dal Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso è solo un punto di partenza. Ora serve un coinvolgimento dei giovani quali protagonisti. La Giornata è stata articolata in tre sessioni tutte molto interessanti che hanno raggiunto i relativi obiettivi. In particolare, hanno posto le basi per un coinvolgimento sinergico delle Istituzioni, delle Famiglie, delle

Scuole, degli Alunni e degli Studenti e rendere conto all'opinione pubblica delle problematiche cogenti della Povertà Educativa in Calabria, non più rinviabili, in quanto trascina con sé aspetti legati, in relazione di causa/effetto, alla Povertà Economica e quindi al Lavoro, allo spopolamento delle aree interne, all'efficienza della macchina Statale (Comuni, Province, Città Metropolitana e Regione nel suo complesso) oggi più che mai non più rinviabili. E la Calabria non può perdere il treno "ad altissima velocità delle transizioni che impongono cambiamenti non solo di macchine e procedure più efficienti, ma un cam-

biamento di paradgmi di chi è chiamato a prendere delle decisioni. Si è anche posto l'importanza del Sistema dell'Informazione in generale tradizionale e online e di quello RadioTelevisivo in particolare pubblico e privato in Calabria che devono meglio mediare ed approfondire problematiche cogenti della Calabria.

È emersa la necessità di un percorso virtuoso partendo proprio dalle varie concause sia economiche che sociali. Grazie al modello proposto da Fulvio Scarpino Presidente del CoReCom Calabria coadiuvato dal Vice Presidente Mario Mazza, dal Segretario Pasquale Petrolo e dal Direttore Generale del CoReCom Maurizio Priolo, insieme alla Struttura del CoReCom stesso da una parte e dell'importanza dei contenuti trattati, dall'altra, nonché per gli autorevoli relatori rappresentanti anche di diversi CoReCom d'Italia. Hanno partecipato il Presidente del CoReCom della Basilicata Antonio Donato Marra che di recente è il nuovo Coordinatore Nazionale dei Presidenti dei Comitati per le Comunicazioni delle Regioni e delle Province Autonome, eletto a marzo dall'Assemblea dei Presidenti, svoltasi a Roma nella sede della Conferenza



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

delle Regioni e delle Assemblee Legislative, la Presidente del CoReCom Lombardia Marianna Sala, il Presidente del CoReCom Veneto Marco Mazzoni Nicoletti, (componente anche della Giuria del Premio Qualità), Commissario del CoReCom Sicilia Aldo Mantineo che per molti anni è stato Capo Servizio della *Gazzetta del Sud* a Reggio Calabria e altri relatori di cui riferiremo. Per il valore del modello proposto per affrontare la Povertà Educativa dal CoReCom Calabria, il Presidente del Coordinamento dei Presidenti dei CoReCom d'Italia Antonio Donato Marra ha annunciato nei suoi saluti istituzionali che il Modello del CoReCom Calabria sulla Povertà Educativa diverrà itinerante e sarà replicato nelle altre Regioni e Province Autonome.

La Giornata sulla Povertà Educativa è stata articolata in tre sessioni. Nel corso della prima parte della Giornata sono stati conferiti i Premi e le Menzioni speciali del Premio Qualità bandito alla fine del 2022 dal CoReCom Calabria e rivolto al mondo del sistema delle Comunicazioni di massa ed editoriali e multimediali per l'importanza sociale ed economica che svolgono gli Operatori di Comunicazione, i premi sono stati così assegnati dalla Giuria costituita: da Giuseppe Chiellino, giornalista del *Sole 24ore*, Presidente della Giuria, Componenti della Giuria il Presidente del Corecom Veneto Marco Mazzoni Nicoletti e la produttrice cinematografica Guia Invernizzi Cuminetti, presente in video conferenza. A consegnare i vari Premi si sono alternati il Presidente del Consiglio Filippo Mancuso, il Segretario Questore del Consiglio Regionale Ernesto Alecci. Il primo premio è stato assegnato a Radio Tele International srl di Crotone, con il *Reportage sulla Povertà minorile educativa*, il premio è stato ritirato da Giusy Regalino, storica giornalista calabrese); al secondo posto con *Non rubiamo il futuro ai bambini*, asse-

gnato alla rivista culturale *Globus*, diretta da Fabio Lagonia; mentre il terzo premio è stato conferito a Diemecom con il reportage *I maestri di condominio* ritirato dal direttore editoriale Pierpaolo Cambareri, quarto classificato il Canale 14 con il video *Arghillà terra di conquista, giovani invisibili, adulti negati*. Tre le menzioni speciali: a *Esperia Tv*, ritirata da Michele Palermo, *Calabria 7* e *Telemia*. Prima di proseguire, ci ha colpito una osservazione, nel corso del ringraziamento per il premio da parte del giornalista Giusy Regalino di aver

interpretariato LIS, interno o esterno, ed anche il servizio di post-produzione di un operatore /service di tutte le registrazioni integrali delle varie sessioni della Giornata sulla Povertà Educativa ripubblicando i relativi video tradotti con il LIS, allargando così la platea dei diretti interessati e delle loro famiglie. Un altro specifico mondo che il CoReCom è chiamato a tutelare poiché l'Agcom è citata/ preposta all'art. 12 comma 3 della Legge 482/99 è quello della tutela compreso l'insegnamento delle lingue relative alle popolazioni che appartengono



la povertà educativa riguarda anche i bambini disabili i ragazzi disabili

ricordato che la povertà educativa investe anche i bambini e i ragazzi disabili sia quelli motori e sensoriali che hanno la necessità di avere oltre all'insegnante di sostegno anche una serie di servizi.

I servizi in generale e in particolare alla persona sono portatori sani di lavoro ma questo deve essere regolare e senza "mezzucci" giuslavorativi.

E tornando al tema della povertà educativa va ricordato che esistono dei disabili invisibili che sono i sordi e grazie alla tecnologia offerta da *Youtube* è possibile avere anche i sottotitoli testuali ma per molte persone sorde lo strumento di comunicazione privilegiato e preferito è il Linguaggio Italiano dei Segni, specialmente quando la sordità è nativa. Il CoReCom potrebbe organizzare un servizio di in-

alla Tutela Costituzionale e che giuridicamente vengono indicate come Minoranze Linguistiche Storiche. Mi riferisco alla Lingua Arbëreshë, Greca e Occitana, visto che i bambini, i ragazzi e gli adulti appartenenti a queste popolazioni anche loro rientrano nella Povertà Educativa per mancanza di offerta di servizi didattici che devono essere a loro dedicati per precetto costituzionale.

La Giornata sulla Povertà educativa è iniziata con il saluto ai partecipanti da parte del Presidente del Consiglio Regionale Mancuso che si rivolge anche ai numerosi studenti e ai docenti e Dirigenti Scolastici presenti in aula. (A parte riportiamo integralmente il testo dell'intervento di Mancuso).



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

Il Presidente del Corecom Basilicata Antonio Donato Marra nella sua veste di Presidente del Coordinamento Nazionale dei Presidenti di tutti i Presidenti dei Corecom delle Regioni e delle Province Autonome, nel corso del suo breve intervento ha fatto riferimento ad una ricerca della Fondazione Openpolis sulla Povertà Educativa dove si riscontra per la Città Metropolitana di Reggio Calabria una posizione rispetto ad altre città metropolitane in cui viene messa la forte connessione tra povertà educativa e la povertà economica con una



IL PRESIDENTE MANCUSO. A FIANCO ANTONIO DONATO MARRA, DOMENICO CAMA, ALESSANDRA RODOLFI E DOMENICO TEBALA

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE FILIPPO MANCUSO

Buongiorno e benvenuti al convegno sulla “Giornata della Povertà Educativa”, promosso dal Corecom - Calabria e condiviso e sostenuto dal Consiglio regionale che mi pregio di rappresentare.

Siamo qui, oggi, per discutere un tema cruciale che riguarda il nostro presente e il nostro futuro: l'accesso all'istruzione e alla cultura per tutti, indipendentemente dalla condizione socio-economica di ciascuno.

La scelta di organizzare questo convegno è finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità della povertà educativa: un fenomeno che colpisce ancora troppi giovani e bambini in tutto il mondo, compresa la nostra regione.

La povertà educativa non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di interesse collettivo: gli individui e le comunità che non hanno accesso all'istruzione e alla cultura sono più vulnerabili alle malattie, alla disoccupazione e alla criminalità.

Per questo, è fondamentale promuovere iniziative concrete per contrastare la povertà educativa.

Possiamo farlo attraverso l'organizzazione di incontri pubblici, dibattiti e tavole rotonde, per mettere in luce le conseguenze negative che la mancanza di accesso all'istruzione e alla cultura può avere sulla vita delle persone e sulla società nel suo insieme. Ma non basta!

Le scuole calabresi e il privato sociale assieme hanno profuso sforzi rilevanti, per organizzare corsi di recupero, programmi di tutoraggio e monitoraggio e attività di doposcuola per i propri studenti svantaggiati, al fine di favorire il successo scolastico e ridurre il rischio di abbandono.

Tuttavia, come comunità, dobbiamo fare di più, per fornire un reale supporto all'istruzione, promuovendo iniziative volte a raggiungere tutti i ragazzi e le ragazze che possono trovarsi in difficoltà.

Come Consiglio regionale, questa Presidenza ha condiviso e sostenuto il progetto proposto dal Corecom Calabria di incentrare il dibattito sul tema della povertà educativa e cogliere questa occasione, per sviluppare un percorso culturale specifico per gli studenti calabresi che veda l'interazione tra tutte le sue strutture interne: dal Polo culturale Mattia Preti all'Ufficio relazioni con il Pubblico, dal Corecom Calabria agli altri organi di garanzia dei diritti fondamentali dei minori.

Come Presidenza, intendo dare continuità a questa iniziativa, integrando i servizi offerti dal Polo Culturale in tema di trasferimento di conoscenze e di saperi mediante la diffusione del patrimonio documentale, le attività di media education e alfabetizzazione digitale del Corecom Calabria e le visite guidate dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, che ogni anno attirano migliaia di studenti calabresi.

In sostanza: occorre realizzare una sorta di “rete di supporto” che possa accompagnare i ragazzi e le ragazze in un percorso di crescita culturale, contribuendo a sconfiggere la povertà educativa.

Penso alle potenzialità che possono offrirsi ad uno studente calabrese di trascorrere una giornata in questa Assemblea legislativa, per apprendere il corretto uso delle fonti documentali, attingere correttamente le informazioni dal web e sperimentare in modo critico l'utilizzo delle nuove applicazioni che l'intelligenza artificiale offre oggi.

In conclusione, spero che questo convegno sia non solo un momento di riflessione, ma anche di azione per tutti noi.

Dobbiamo impegnarci insieme, per garantire che ogni bambino e ogni giovane possa accedere all'istruzione e alla cultura, affinché nessuno sia lasciato indietro.

Filippo Mancuso, Presidente Consiglio regionale Calabria

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

percentuale di poco maggiore al 5% di famiglie che rischiano di entrare in quel vortice di povertà economica irreversibile.

Antonino Domenico Cama Direttore vicario dell'Ufficio Scolastico Regionale si è soffermato sulla Agenda Europea 2023 sulla qualità dell'Istruzione e sul recente Decreto Ministeriale del Ministro dell'Istruzione e del Merito il DM 328 del 22/12/2022 che recepisce le linee guida per una istruzione di qualità rivolta agli scolari senza distinzione di situazioni socio economiche e auspica interventi in sinergia con altre Istituzioni Territoriali.

Come da programma è stata presentata l'importante ricerca svolta dall'ISTAT sulla Povertà Educativa e sono intervenuti: Antonella Bianchino Dirigente Ufficio Territoriale Area Sud Istat, i ricercatori ISTAT Alessandra Rodolfi e Domenico Tebala, della preziosa presentazione fatta dalla Rodolfi e da Tebala riportiamo la scheda conclusiva che raccoglie tutti gli elementi che andrebbero analizzati anche con chi è interessato in maniera diretta ovvero studenti, famiglie e docenti oltre agli addetti ai lavori presenti in Aula, la scheda fornita dall'ISTAT dopo attente valutazioni racchiude l'essenza della giornata di studio.

Emergono da questa scheda della



ricerca dell'ISTAT elementi di riflessione che rimanda alla responsabilità, non siamo certo alla ricerca del colpevole, di tutte le Istituzioni durante il dibattito nelle varie sessioni primo fra tutti osservazioni cogenti da parte del Prof. Antonio Viscomi (Docente Universitario, prestato alla politica che lo ha visto impegnato prima come VicePresidente della Giunta Regionale della Calabria e poi con mandato Parlamentare fino ad Ottobre 2022, non si è più candidato) è rimasto sorpreso della quantità notevole di risorse finanziarie impiegate ma che danno il doppio negativo di rendimento. Ha ricordato a tutti specialmente a chi si trova ad operare all'interno del Consiglio Regionale il vecchio saggio, valido ancora oggi: "prima bisogna conoscere per poi

deliberare" e in quest'aula - ha proseguito Viscomi- forse questi discorsi andranno ripetuti, ribaditi, rafforzati e approfonditi perché sapere queste informazioni, avere le mappe finali della Calabria che hanno prodotto gli amici dell'Istat sovrapponendole con altre mappe per esempio quella delle reti viarie, delle reti autostradali, delle reti digitali e così via serve anche a chi in quest'aula poi deve assumere delle decisioni di valore per tutti.

Poi Viscomi ha aggiunto una coincidenza di date riferendosi alla Giornata sulla Povertà Educativa e il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani nato a Firenze il 27 maggio 1923, che ci ha insegnato come la Povertà Educativa e la Povertà Sociale sono legate e poi tra le varie osservazioni e riflessioni ha invitato a pensare che la Povertà educativa non va solo osservata e studiata solo nella fascia da 0 a 6 anni, le risposte negative della ricerca dell'Istat secondo Viscomi vanno affrontate lungo tutta la vita di una persona.

Analizzando e approfondendo gli altri autorevoli interventi ci viene d'aiuto l'immagine finale di una pagina del sito web del CoReCom in cui abbiamo indicato il numero delle cosiddette Visualizzazioni, in termini di individui che almeno per 30 secondi hanno

Conclusioni: Calabria in chiaro-scuro

- Emerge una **realtà in chiaro scuro per l'istruzione calabrese**: pochi abbandonano gli studi, spesa elevata per istruzione e formazione, ma pochi asili nido, basse competenze, poche attività culturali, i tanti laureati che lavorano poco, molti NEET e in crescita, indice medio-alto di povertà educativa comunale.
- Il punto di svolta per invertire la rotta è il **PNRR**: previsti più di mille interventi per l'istruzione
- Per un giusto impiego di queste risorse è necessaria una **forte cooperazione inter-istituzionale** in una ottica di una comunità educante e coinvolgimento delle comunità locali e degli stessi ragazzi e ragazze.
- Necessario **fare rete** per far crescere la Calabria



Istat



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

visto quel determinato video o spot. Con riferimento alla immagine in cui si vedono le visualizzazioni, c'è un tema, molto interessante, ma ricorrente che è stato esposto in due sessioni diverse da tre autorevoli rappresentanti appartenenti a tre diversi Corecom: uno è il Presidente del Corecom Veneto Marco Mazzoni Nicoletti, il secondo il VicePresidente del CoReCom Calabria Mario Mazza mentre l'altro è il Commissario del Corecom

fatti e i cittadini sfruttando le loro competenze informative. È necessario approfondire di più e non rincorrere la notizia più recente a tutti i costi. Mentre il Presidente del Corecom del Veneto nel suo breve intervento in una sessione diversa da quella in cui ha partecipato Mantineo un po' a sorpresa dell'auditorium ha motivato con un alto senso civico l'importanza dei media tradizionali, pur riconoscendo i nuovi media ma riferendosi alla televisione (n.d.r. ci permettiamo di aggiungere anche la radiofonia)

prodotti per i media tradizionali che ancora godono di buona salute (n.d.r.: anche in termini di penetrazione nei nuclei familiari, digital divide e criteri di produzione dei contenuti che prevedono sempre uno studio approfondito, e consentitemi il riferimento al prof. Viscomi, non solo del testo ma anche del contesto), anche Il VicePresidente del CoReCom Calabria Mario Mazza nei suoi interessanti interventi ha sempre rivolto calde raccomandazioni agli studenti e agli insegnanti, richiamando l'importanza



per la Regione Sicilia Aldo Mantineo, i primi due avvocati, il secondo giornalista le loro osservazioni sono importantissime, e non devono passare inosservate. In sostanza dicono attenzione, per esempio Mantineo nel mostrare ai presenti il telefonino mette in chiaro che molte persone pensano di essere connessi con il mondo e perciò pone un problema di "visualizzazione" di "assimilazione" altrimenti c'è il rischio che stiamo parlando solo tra di noi "tra addetti ai lavori" un incontro al bar tra amici e niente più. E poi rivolgendosi alla categoria dei giornalisti li ha invitati a riprendersi quella posizione che hanno sempre avuto cioè di intermediazione tra i

con forte attenzione alla produzione dei contenuti di qualità che proprio nel mare magnum della Povertà Educativa dilagante rappresentano un quadro di riferimento, insieme alla scuola- precisa- di qualità, i media tradizionali con gli organi di informazione posso assumere un ruolo di stimolo fondamentale per i giovani e anche proporre approfondimenti di natura culturali, sociali ed educativi. Le indicazioni esposte dal Commissario Mantineo sono suffragate sia dall'intervento del Presidente Mazzoni Nicoletti che esprimendo importanti considerazioni sulla produzione di qualità dei contenuti audiovisivi che in prima istanza devono essere

dei media tradizionali accompagnati in sub ordine dai nuovi media e ringraziando comunque per la presenza il Direttore della Sede Regionale RAI per la Calabria, Massimo Fedele, in rappresentanza dell'Azienda pubblica culturale più importante per intervenire sulla Povertà Educativa. Mazza poi proseguendo nei lavori ha ribadito l'importanza della sperimentazione con il coinvolgimento dei giovani studenti.

La terza sessione dal titolo: "I CoReCom e la Povertà educativa prospettive di intervento di Contrasto" è stata moderata dal Direttore Generale del



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

CoReCom Calabria Maurizio Priolo. Nella introduzione della terza sessione Priolo ha fatto riferimento alla idea di realizzare un momento di riflessione sulla Povertà Educativa che è nata sostanzialmente l'anno scorso frutto di una regressione nata all'interno dell'ufficio in cui si è scelto di analizzare questo tema della povertà educativa. Anche lui si è particolarmente sorpreso dell'intervento di Viscomi quando si è interrogato: "ma cosa c'entra il Corecom con la povertà educativa?". Questa domanda iniziale è stata subito superata nel momento in cui si è incominciato ad affrontare in tutta la sua complessità il tema, analizzando le cause e guardando i dati dell'Istat che ha dato una rappresentazione, una fotografia in qualche modo disarmante rispetto alle politiche regionali. L'ISTAT ha dato anche una visione diacronica del percorso educativo che segue un ragazzo che nasce e che da 0 a 2 anni ha delle difficoltà che poi prosegue nelle scuole elementari che poi si accentrano nel momento in cui va a finire sulle superiori e arriva a laurearsi e ad avere meno opportunità da laureato nell'occuparsi rispetto ad altre realtà italiane ecco tutto questo ci dà le chiavi di accesso per focalizzare



competenze per farle diventare degli strumenti di ulteriore approfondimento

IL GIORNALISTA ALDO MANTINEO, COMMISSARIO DEL CORECOM SICILIA

ancor di più il nostro tema e affrontarlo proprio dal punto di vista dei CoReCom.

È intervenuto anche il Garante della Regione Calabria per i Detenuti avvocato Luca Muglia il quale nel ringraziare il CoReCom per l'invito a questa importante giornata di studio mette in risalto come nell'ambiente in cui opera gli interventi sulla Povertà Educativa permettono di realizzare percorsi di recupero molto importanti non solo come ricadute sulla società ma anche per il benessere del detenuto stesso, le attuali riforme vanno proprio in questa direzione.

Il Commissario-Segretario Pasquale Petrolo del CoReCom Calabria ha ribadito che durante la *Giornata sulla Povertà Educativa* è emerso il dato, soprattutto a queste latitudini, che la Povertà educativa è fortemente connessa alla povertà economica e come dice il Garante questo potrebbe creare alcuni rischi, primo fra tutti quello di andare ad infoltire le fila della criminalità sia microcriminalità che criminalità organizzata quindi ecco l'importanza della cultura declinata diciamo a 360°.

Ha ricordato anche i pericoli del Cyberbullismo e perciò «non si può continuare ad agire per compartimenti stagni occorre far crescere quella comunità educativa che metta al centro diciamo la famiglia, il bambino e il ragazzo creando consentitemi un abbraccio generazionale perché il direttore Priolo ha accolto uno dei passaggi più significativi dell'intervento oggi del professore Viscomi e che era anche quello della Formazione che deve essere permanente su tutto il corso della vita».

Ha chiuso i vari interventi il VicePresidente del CoReCom Calabria Mario Mazza, ringraziando la Struttura del CoReCom e anche quella del Consiglio Regionale con l'apprezzamento



tradizionali come la tv hanno ancora oggi un ruolo fondamentale quindi

IL PRESIDENTE DEL CORECOM VENETO MARCO MAZZONI NICOLETTI

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

di tutti i rappresentanti dei partiti politici in Consiglio Regionale. Ma ha riaffermato che «oggi si è fatta una scommessa importante non è solo l'inizio di un percorso perché già l'anno scorso questa iniziativa era stata già affrontata adeguatamente, nell'esprimere la sua soddisfazione per tutti gli autorevoli interventi della Giornata sulla Povertà Educativa non tralascia di ricordare la citata contaminazione e l'importanza della sensibilizzazione, citando Petrolo, e un grande riferimento l'ha fatto sulla azione nei confronti dei detenuti, il recupero del detenuto in base ai dettami costituzionale sembrerebbe non pertinente a quello che è l'argomento che noi stiamo trattando, diventa invece fondamentale e di stimolo a un ragionamento di una società che include e non esclude nessuno. La proposta di *Calabria.Live*, dopo questa importante Giornata sulla Povertà Educativa è di



IL VICEPRESIDENTE DEL CORECOM CALABRIA MARIO MAZZA E IL SEGRETARIO PASQUALE PETROLO



IL GARANTE PER I DETENUTI DELLA REGIONE CALABRIA LUCA MUGLIA E (A DESTRA) IL DIRETTORE DEL CORECOM CALABRIA MAURIZIO PRIOLO



MASSIMO FEDELE, DIRETTORE RAI CALABRIA

proseguire individuando tra gli stessi giovani studenti che hanno partecipato alla Giornata dopo un breve percorso insieme ai propri docenti di farsi portavoce presso i loro compagni, di organizzare dibattiti, ricerche sul territorio dei bisogni dei giovani. Producendo dei report gli studenti stessi possano essere soggetti attivi di decisioni che li riguardano, questo l'auspicio del Consigliere Regionale Ernesto Alecci Segretario-Questore del Consiglio Regionale che ha invitato tutti a coinvolgere di più i giovani ad essere attivi nelle decisioni pubbliche. ●



ERNESTO ALECCI SEGRETARIO-QUESTORE CONS. REGIONALE

Davvero si stava meglio quando si stava peggio? Non ho certezze, forse. E provo a fare una verifica che definire terra terra è poco. Intanto penso che significhi una cosa soltanto: erano più favorevoli situazioni molto peggiori di quelle di oggi, delle quali ci lamentavamo, eccome. Mi scatta la voglia di fare un giro in bicicletta alla verifica dell'assunto attribuito a Mussolini. Me lo ha ordinato il medico, ma siccome non si può leggere in bici, che fai? Guardi a destra e a manca sulla strada provinciale che da San Ferdinando e, più in generale dalla piana di Gioia Tauro, porta a Nicotera. Pedala che ti pedala avrei voluto raggiungere il



SI STAVA MEGLIO QUANDO ERAVAMO POVERI E ALLEGRI...

di **GREGORIO CORIGLIANO**

fiume Mesima, ma la mancanza di allenamento, mi ha costretto a cambiare idea, anche se lo avrei verificato dopo meno di un chilometro. Intanto guardo. Rispetto al passato c'è un bancomat che prima non si sapeva neanche cosa fosse. Mi son detto, hai visto che progresso! Guardo meglio e mi rendo conto che prima, nello stesso posto, c'era una banca, cooperativa, ma sempre istituto di credito. Una banca? Sì. Adesso non c'è più perché non corrispondeva ai soci alcun guadagno. Forse perdite, dice qualcuno. Ed allora il consiglio di amministrazione ha deciso di chiuderla. Già, poco prima aveva chiuso

un'altra banca, più grande rispetto a quest'ultima. Non rispondeva alle logiche dell'istituto che ne ha chiuso, da banca interregionale, decine di altre. Ticchiti, fuori una, anzi due. Cammina che ti cammina, anzi pedala che ti pedala, mi vengono in mente le sedi di alcuni commercianti di agrumi. Tutti del luogo dell'anima. Prima porta: sprangata. Seconda porta: cadente. Terza porta: sigillata. Un tempo nell'ordine c'era Pino e Melo e prima ancora Pasquale: avevano la macchina per la pulitura delle arance che i titolari compravano nel paese e vendevano nei mercati del cen-

tro Nord, o da Battistini a Firenze. I proprietari se non erano contenti, nemmeno erano scontenti, vista la perenne crisi agrumicola che, dal 1980 in poi, riguardava e riguarda il comparto. Prima ancora, c'era maggiore soddisfazione per gli agricoltori, ma anche per i commercianti che di mattina giravano per le campagne per visionare la roba e per stimarla e decider di fare le proposte d'acquisto ai proprietari. Più avanti c'era Concetto e i suoi fratelli: sempre vivo e pronto a scappare di qua e di là, ma con occhio attento alle clementine, al tarocco ed al sanguinello. Un destino crudele lo ha fatto fuori! Più avanti ancora Bagnato *cacharel*, sempre presente, ma sempre stanco. Anche lui, con figli e nipoti, stesso mestiere. E adesso? Tutto chiuso, non vola una mosca, quando prima era un vociare continuo ed un traffico veicolare non usuale. E più avanti? La macchina olearia dei trumbi Rombolà, alla quale facevano ricorso tutti i non pochi produttori di olive per la provvista di casa se non per la vendita dello stesso prodotto. C'è un portoncino malandato e tutto è sbarrato. Tant'è! Vado avanti e raggiungo il Cimitero. Mi fermo per un doveroso requiem

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CORIGLIANO

ai defunti, parenti e amici, non pochi. Torno indietro, sconsolato. Possibile, mi dico che sia tutto finito? Che non ci sia più commercio dei frutti della terra, per la quale si erano fatti sacrifici inauditi? Così è. Arrivo alla curva che porta in paese. E l'officina dei fratelli Spinelli, alla quale si rivolgevano braccianti e proprietari coi loro trattori L5? C'è un supermercato ed il consorzio agrario di Don Gino? Trovavi tutto quanto serviva per la coltivazione della terra, concimi ed anticrittogamici che Mantella portava a spalla e mio cugino Cillo fatturava. Manco il bar del Tacchino, per il tressette o la passatella di lavoratori e non! Chiuso. In compenso ci sono i cinesi ed una parafarmacia. Afflitto da porte chiuse e da abbandoni vado avanti. Manco la "rosa dei venti", un ristorante accorsato, che richiama mezza Piana. Resiste, ma senza i fondatori, il bar dell'Enal, punto di ritrovo degli stranieri ed una volta "centralino telefonico", secondo a quello di Chicchina del telefono.

Facevi la fila per fare o ricevere una telefonata. Al muro segnati a penna i numeri di uso frequente: medici, ospedale, albergo (c'era scritto "sfo-go", per poter trovare, a richiesta, "compagnia").

Pedala che ti pedala, mi fermo: un portone in alluminio anodizzato, sbircio. Un salone vuoto. Era la sede dell'Agenzia della Cassa di risparmio, anch'essa chiusa. Gesù, Gesù.

Al posto del negozio di tessuti gestito prima da Preiti (prihchiti) e poi da Pascalino 'u lupo, un abbandonato bar di infimo ordine, chiuso, stavolta per fortuna.

Dell'agenzia di viaggi di Pino Di Tommaso, sostituita da una pescheria è rimasto un rudere abbattuto. Ed il botteghino del "durceri", dove trovavi tutto l'occorrente per spedire un cesto di arance ad amici e parenti, con targhetta, spago, piombo? Porta sbarata. E il bar del 'Regno? È diventato la casa del figlio, mentre, girato l'an-

golo, la puticha di generi alimentari della moglie, un ritrovo di gioco a poker di pochi intimi, Nandu e Ciccio. C'è invece il negozio di scarpe di Belfiore? Ma quando mai? Anch'esso chiuso. Trovavi anche bottoni e filo a spagnolette! E la parruccheria di Fernanda? Chiusa da tempo immemorabile. La figlia di Nando Ingegner, bravissima, trasferita a Cosenza, maritata Campisi, è salita in Cielo. Di fronte c'era il palazzo del prete, adibito a sede Cisl, al piano di sotto, e della Dc, con annesso stanzone per l'Azione Cattolica (con tavolo di ping pong



e biliardino - ho trascorso la mia vita da giovane studente- al piano di sopra: oggi è un normale appartamento. Ed il negozio di bombole di gas e lampadari di Celeste? Scomparso nel nulla. Il barbiere Placido, con pantaloni dieci centimetri più corti, che fungeva da sacrestano? Solo il ricordo. Anche della super profumeria di Calì padre, coadiuvato da moglie e figlie, si ricordano, chi più chi meno, gli olezzi francesi al bergamotto. Se giri l'angolo, non trovi la sartoria Aricò, la macelleria Stilo e vorresti assaggiare il gelato al bacio del Cavallo! Venivano anche dai paesi vicini per gustare le prelibatezze dolciarie di mastro Micu. Torno indietro. Oltre ai generi alimentari di Nicolino Gala-

ti, che si occupava di biglietti aerei e soprattutto navali, non trovo manco il negozietto di Fondacaro che non ricordo neanche cosa vendeva: forse cianfrusaglie tipiche.

Virata di bordo, triste e sconsolato mi avvio a raggiungere la piazza, l'unico vero, grande punto di riferimento per tutti. Non c'è più, il negozio di scarpe di Luppino, sostituito da un giocatoio a carte e a birra, anch'esso chiuso. In piazza c'è la falegnameria di Mastro Filippo, nipote di mio padre? Neanche l'ombra! il negozio della Gioitta? Solo l'odore del vino che vendeva sfuso.

Ed il bar dei cento proprietari? Ultimo dei quali Micuccio Cicchedu (prima u Zella?) che teneva il gioco a carte per i giovani studenti universitari, ma anche la bazzica? Il pensiero, solamente, di noi ex giovani che ricordano, come ho fatto io, Franchino Mariani, Frank Palla, Pepè Tavella, Lele Broso, Picicia, Mommino i Missina. Oh mio Dio! E non puoi comprare la carne di Ciccio Stili, come lo chiamava Micu Canduni, perché ha lasciato questa terra, come Mastro Iapicu e Micu sette teste. Non c'è più il negozio di Radio, televisori, cucine e frigoriferi di Mercurio Fornaciari, il commercian-

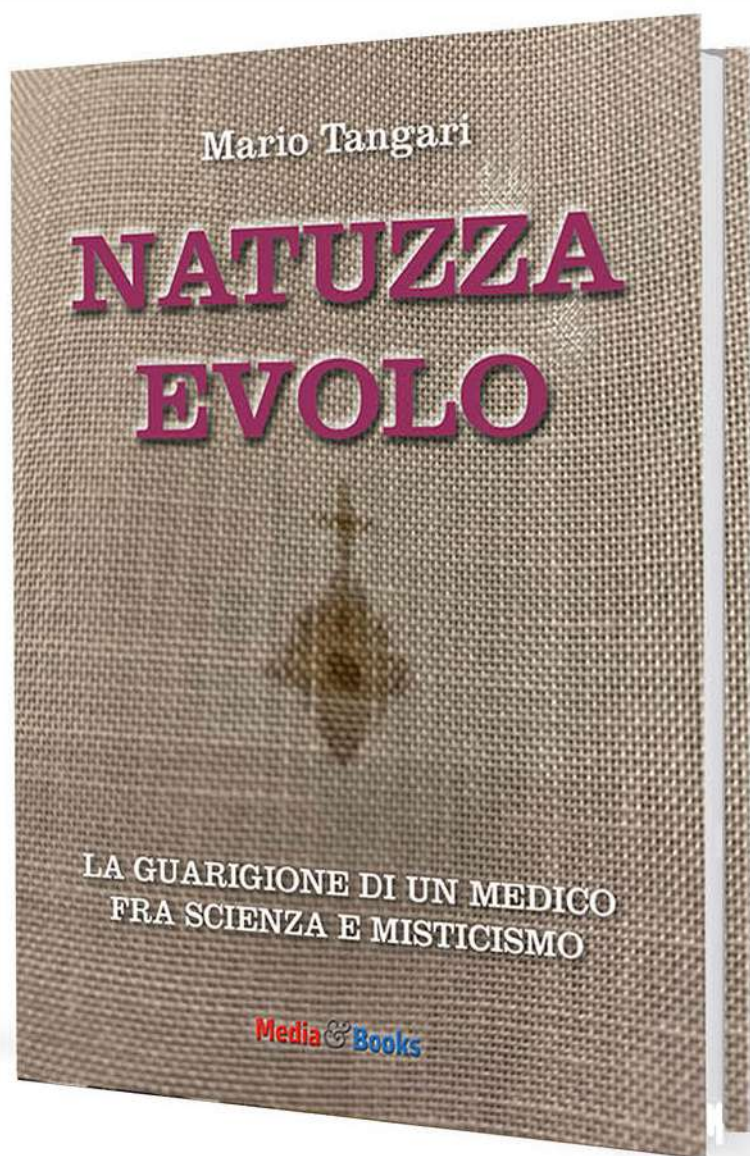
te che portò, nel 1956, con l'ausilio di turinecci e del caciotto, il primo apparecchio televisivo in piazza, per la delizia di grandi e piccini. E anche la casa dei Marchesi Nunziante, di grande pregio, ha fatto posto, non si è mai ben capito il motivo, al Municipio, diventato, Comune di San Ferdinando. Noto che il camion di Milio, per fortuna, non c'è più e, purtroppo neanche Carminu da calia, come è sparita la sartoria di Ciccio tricchili, che cuciva e tagliava anche chi capitava sotto il tiro infuocato del fratello Nando e del poliziotto-canazzo di guardia Calabrò. Torno a casa? Non mi so regolare, proseguo il mio tour. Torno indie-



segue dalla pagina precedente

• CORIGLIANO

tro attraverso Via Napoli. E qui non trovo il panificio-bar dei fratelli Oliva, e neanche l'officina di mastro Ciccillo, con Gaetano impegnato sempre a fare finta di tutto. Vado avanti, stavolta giro a sinistra, trovo un nuovo Sali e tabacchi, ma non l'officina del Cendra e neanche i concimi e simili di Peppe sempre arzillo, c'è invece Falarà che riparava biciclette, adesso col figlio che saluta tutti. Il neo aperto Pane e parole è volato via assieme all'inventore Liberto, ma c'è Augusto con la figlia del maresciallo che tengono banco con frutta verdura e vino casaloro. Non c'è più la ditta di legnami e similia Bonifacio-Liberto e naturalmente spariti, ovviamente, coloro che ferravano i cavalli. Ed i vigneti? Rasi al suolo, per far posto a case, case, ville e alla figlia di Tuttodare che, con Michele, soddisfa palati fini. Toh, anche una improvvisa pizzeria. Giro! Il vecchio super apprezzato cinema Garden, che ha preceduto centri più importanti della Piana e dove hanno proiettato un film con l'attore Pino Policriti, biondo, è stato fatto crollare. C'è, però, un affermato dentista ed uno studio legale, condotto dalla figlia di un mio amico che, a quei tempi, non c'erano. Sono stanco, la bicicletta è dura da gestire ormai, torno a casa. Per nostra grande immensa fortuna, è rimasta la Chiesa Madre, punto di riferimento di cattolici e non solo. Dovrei girare ancora. Avrò sicuramente dimenticato altre presenze, colpa dell'essere diversamente giovane! Sicuramente non troverei più i miei punti di riferimento giovanili: tra questi la storica edicola Attuario, il coiffeur Nandu Lanzo, mastro Michele del Totocalcio, il corpo dei vigili urbani. Si stava meglio allora perché risuona molto rimpianto e nostalgia dei tempi passati che, seppur non magnifici erano sicuramente migliori. Si era poveri davvero, ma c'era, sicuramente, il sapore della gioventù! Quella che non torna più. ●



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione
di un medico
tra scienza
e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.

Mario Tangari



SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

Venerdì sera, 12 maggio 2023, il volo ITA da Roma a Reggio era pieno come l'uovo. Un solo posto libero. Un segno che i reggini - nonostante la chiara strategia devastatrice della Sacal - non intendono abbandonare il proprio Aeroporto. All'arrivo sono andato in cerca di un carrello per la mia valigia che invece a Roma non era stata caricata. Così ho scoperto che i carrelli, ormai ovunque gratis nel mondo, nel nostro Aeroporto sono ancora a pagamento. Nonostante siano rottami, ferri vecchi e sporchi.

Nessuno che si preoccupi di questo ennesimo segno di abbandono della Sacal? Occhiuto e la Princi, che hanno varato il Piano di Promozione turistica, lo sanno che il loro supermanager della Sacal (il "migliore d'Italia" a det-

AEROPORTO DI REGGIO L'AMAREZZA È L'UNICA COSA A DECOLLARE

di **PASQUALE AMATO**

ta del Presidente) - oltre a continuare a "studiare" il rilancio dello scalo di Ravagnese senza mai aggiungere voli - offre a pagamento questi vergo-

gnosi rottami sporchi e traballanti? E la Princi dei tre milioni di euro che ha distribuito per la promozione dei Bronzi - oltre a non finanziare voli e treni per Reggio e incentivi per le strutture ricettive e i servizi - non ha mai pensato di rendere decente l'accoglienza nell'Aeroporto della città dove si trovano i Bronzi?

E la Città Metropolitana e il Comune perché non finanziano una dotazione di carrelli nuovi e gratis dando una sonora lezione alla Sacal e alla Regione Straniera?

Qualcuno osserverà che mi sono occupato di una pagliuzza. Ma a volte un particolare totalmente trascurato è un segnale di abbandono e di trascuratezza.

Mentre si varano Piani di Promozione Turistica e si spendono cifre enormi nelle Fiere per lussuosi stand. A che servono se poi la Sacal non solo non porta voli all'aeroporto dello Stretto ma accoglie i passeggeri con questi immondi rottami?

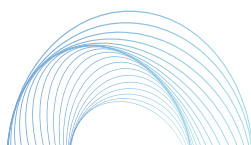
Guardando bene la foto e la scritta Sacal consumata mi è sorto un sospetto: non è che magari la Sacal ha dotato Lamezia di carrelli nuovi e ha scaricato sulla "colonia" di Ravagnese quelli vecchi, sporchi e traballanti di 20 anni fa che aveva in un magazzino e di cui si è disfatta perché indecorosi e impresentabili? ●





PASSIONE PER LA GEOPOLITICA

LIBRI



CALLIVE

callive.srls@gmail.com

+39 333 2861581

IN OFFERTA: 5 NUMERI + OMAGGIO DI GEOPOLITICA IN USCITA A SETTEMBRE A 100,00 EURO



Quest'anno ricorre il 74° anniversario della nascita del settimanale *Il Mondo*, che venne alla luce precisamente il 19 febbraio 1949 e chiuse l'8 marzo 1966 con un unico direttore: Mario Pannunzio.

La prima redazione era composta da Ennio Flaiano (caporedattore dal 1949 al 1953), Bice Munafò, Nina Rufini e Alfredo Mezio.

Fra i collaboratori ebbe Ernesto Rossi, Enzo Forcella, Alberto Baumann, Antonio Cederna, Giulia Massari, Carlo Laurenzi, Nicolò Carandini, Alberto Moravia, Leonardo Sciascia, Leone Cattani, Mario Ferrara, Roberto Pane, Marco Pannella, Giovanni Spadolini,



PANNUNZIO, IL MONDO E I SUOI QUATTRO AMICI DELLA CALABRIA

di **BRUNO GEMELLI**

Eugenio Scalfari, Tommaso Landolfi, Indro Montanelli, Vittorio De Caprariis, Mario Paggi, Panfilo Gentile e Guglielmo Alberti. C'era anche Luigi Einaudi, che si firmava con lo pseudonimo Manlio Magini, e poi sarebbe diventato Presidente della Repubblica. Tra i collaboratori stranieri la rivista annoverò gli scrittori Thomas Mann e George Orwell.

Le spinte creative colmarono il debito del pensiero di Benedetto Croce e di Gaetano Salvemini. L'idea era di creare una terza forza fra lo schieramento cattolico e quello comunista, attorno alla quale convogliare la cultura laica e liberale della nazione. Sicché il giornale conservò una linea di totale

indipendenza rispetto al potere politico ed economico-finanziario.

"*Il Mondo*" sembrò, dunque, il punto di incontro tra la cultura liberale e la cultura di sinistra.

I calabresi che collaborarono furono quattro: Corrado Alvaro di San Luca, Mario La Cava di Bovalino, Giuseppe Arena di Roccella Jonica e il giornalista Gianni Cervigni di Locri. Tutti e quattro della Locride, a dimostrazione della fecondità intellettuale di quel territorio.

Corrado Alvaro, che compì i suoi studi al "Liceo Pasquale Galluppi" di Catanzaro dove nel 1913 conseguì la licenza liceale e dove rimase fino al gennaio del 1915, anno in cui

partì militare per combattere la prima guerra mondiale, assegnato a un reggimento di fanteria di stanza a Firenze.

Nel 1954, colpito da un tumore addominale, si sottopose a un delicato intervento chirurgico. La malattia colpì anche i polmoni, e Alvaro morì, vegliato fino alla fine da Cristina Campo, nella sua casa di Roma l'11 giugno 1956, lasciando incompiuti alcuni romanzi.

Nel blog "PinoBrosio.it" si leggono le giornate dello scrittore calabrese passate alla redazione della nascente rivista: «[...] *Il Mondo* chiudeva alle 21 e Alvaro se ne tornava poi a piedi da via Campo Marzio verso la sua bella casa sulla scalinata di piazza di Spagna [...]».

Mario La Cava fu tra i primi collaboratori de *Il Mondo*. I primi contatti fra La Cava e Pannunzio risalivano ai primi anni Trenta, quando alcuni racconti e caratteri lacaviani circolavano sui rotocalchi di Longanesi (di cui Pannunzio era stato redattore) e sulla rivista *Caratteri*, fondata dallo stesso Pannunzio e da Delfini nel 1933.

Poi La Cava ruppe con Pannunzio; ce n'è traccia del motivo della separazione in una lettera scritta a Sciascia. La



segue dalla pagina precedente

• GEMELLI

collaborazione di La Cava a *Il Mondo* si concluse definitivamente nel 1954 con un articolo polemico dal titolo "Letterati a convegno".

Gli interventi lacaviani sul periodico di Pannunzio s'inserirono nel quadro del dibattito meridionalistico di matrice liberale e progressista al quale *Il Mondo* diede ampio spazio in tutto l'arco della sua esistenza, ospitando sia contributi d'impostazione teorica come quelli di Gaetano Salvemini, Manlio Rossi-Doria, Francesco Compagna, Ugo La Malfa, Vittorio De Caprariis, ma anche con articoli dal taglio giornalistico come le inchieste di Anna Garofalo e i reportages di Giovanni Russo, Salvatore Rea e di molti

maestro, ebbe a dire: «L'influenza che *Il Mondo* esercitava su di noi, o forse su alcuni di noi, non si risolveva però solo sul terreno delle idee, ma s'estendeva anche alla forma, allo stile, con cui tali idee venivano espresse».

Il collaboratore ignoto era Giuseppe Arena di Roccella Jonica, professore di filosofia, negli anni '60, presso il Liceo classico "Ivo Olivetti" di Locri. Era ignoto perché firmava i racconti con due pseudonimi: Bruno Malatesta e Lia Bhas (in arabo bhas significa sabbia, arena).

La vera identità (era nota soltanto a Giulia Massari, responsabile delle pagine culturali de *Il Mondo*) dell'elzevirista calabrese si seppe in punto di morte. Scrisse 21 storie (15 a firma

Ma ancora prima Franco Guglielmelli impiegò le sue energie per riportare alla luce gli scritti di Arena.

Ricordare Giuseppe Arena significa rievocare momenti di un'epoca che fu, oggi neppure immaginabile per la dispersione e frantumazione della memoria, tipica della civiltà odierna. Il tempo o è vissuto o scivola sulla nostra coscienza senza lasciare traccia. Aldo Guerrieri, suo allievo e a sua volta docente, ricordò negli anni a venire un tratto del suo maestro: «Con Arena, ascoltando le sue lezioni, il tempo della nostra coscienza s'allargava in un'ampia prospettiva storica che abbracciava il passato come se fosse palpitante attualità. La lezione odierna della contemporaneità della storia era per Arena una seconda



altri scrittori.

Con Alvaro e La Cava ci furono altri due calabresi amici de *Il Mondo*, uno noto e uno poco conosciuto. Il primo, quello noto, era un giornalista nativo di Locri, Gianni Cervigni, che chiuse la sua carriera come capo-redattore della sede romana de *Il Giorno* di Milano. Cervigni, ricordando il suo

Lia Bhas e 6 a firma Bruno Malatesta, dal 1957 al 1960) in cui narrò i vizi e le virtù della società meridionale suscitando lo stupore e l'ammirazione dei lettori che si chiedevano, invano, chi si celasse dietro quei nomi.

L'editore Franco Panchallo di Locri nel 2002 raccolse in un volume, Con finto nome, gli scritti del professor Arena.

natura e la nostra coscienza di adolescenti veniva educata a percepire la complessa drammaticità della storia con una metodologia che mai si rivelava riduttiva o incapace di comprendere le ragioni degli altri».

La formazione di Arena era laica e



segue dalla pagina precedente

• GEMELLI

illuministica. Egli visse le esperienze giovanili del referendum "Monarchia o Repubblica" con una ripudiata scelta monarchica, e poi gli anni della ricostruzione e del centrismo, l'avvento del centrosinistra, la contestazione del '68 con cui generosamente si schierò con un suo saggio ove invitava i giovani a spazzar via il vecchio e ad aprirsi al nuovo con originalità e creatività, gli anni di piombo del terrorismo e gli ultimi della meritata pensione, all'insegna di una volontà di capire che teneva come punto fermo del proprio credo politico e filosofico il binomio indisgiungibile di giustizia e libertà, che ispirò la sua quotidiana fatica di docente con straordinaria efficacia sulla mente di centinaia di giovani, ansiosi di acquisire alcune decisive chiavi di lettura della storia e della civiltà contemporanea. Come interpretare la sua "doppia vita" di conosciuto insegnante e sconosciuto scrittore?

Alla fine, come tutti. Scoprirlo scrittore del prestigioso settimanale *Il Mondo*, dice ancora Guerrieri «costituisce ancora oggi un'autentica emozione dello spirito per chi ritiene che l'onore di avere fatto parte degli intellettuali del noto settimanale sia un raro



privilegio che testimonia il valore di un uomo di cultura».

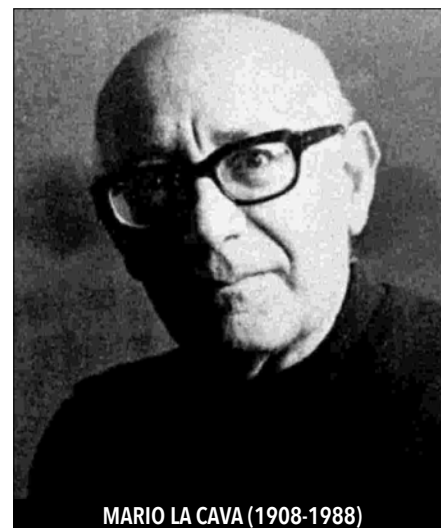
Le storie di Arena descrivevano situazioni e vicende di Roccella Jonica, del Liceo di Locri, di Caulonia, caratterizzate da uno spregiudicato realismo e da un'invenzione accattivante e maliziosa che in quel tempo provocò curiosità e scalpore nell'intera Locride. I racconti si rivelarono anticipatori delle storie al femminile di Alberto Moravia, pubblicati negli anni '70 sul *Corriere della Sera*. Arena si cala all'interno della sensibilità femminile di una donna di quegli anni, che sa riversare nella cruda fisicità della carne, nella tensione del desiderio, mascherato e compreso. Le donne di Arena soffrono per la chiusura del conformismo e del perbenismo ma covano dentro una nascosta sete di rivincite che sfida le convezioni purché siano salve le apparenze.

Altro interrogativo: perché, pur avendo questo talento, Arena preferì l'anonimato? Il narrare di Arena, infatti, non ebbe, non si sa perché, sviluppi. È un vero peccato perché la tempra di un vero scrittore s'avverte nella sua prosa che ha una compostezza classica, una misura che punta all'essenziale che segue il ritmo dei sentimenti, dei desideri, delle movenze dei personaggi senza ridondanze inutili o retoriche, uno stile antiletterario che trasfigura la materialità grigia e opaca dei fatti per restituirli al nostro sguardo senza alcun velo in un istintivo inserirsi dell'autore nei motivi

più vivi della letteratura italiana del secolo appena passato.

Viene in mente *Il Gattopardo*. Negli anni dell'esaurirsi del neorealismo già si affacciavano nuove tendenze letterarie, ma Arena, outsider della letteratura, su *Il Mondo* ha testimoniato un'epoca, ormai tramontata per il venir meno delle condizioni sociali ed economiche che l'hanno contraddistinta, tuttavia ciò non rende datata la sua fatica letteraria che non è mero documento sociologico, ma vera opera d'arte per la sua capacità d'attingere alle dimensioni eterne della natura umana.

In piccolo Arena ci ha dato il "suo" *Gattopardo* nel senso che dopo i leoni e i gattopardi, sarebbero venuti le iene e gli sciacalli ma di ciò non ha voluto lasciarci alcuna testimonianza. Peccato, non fosse altro per il godimento che il suo sicuro stile avrebbe saputo darci. ●



IL GRANDE E APPREZZATISSIMO MAESTRO REGGINO CONQUISTA SYDNEY CON LA SUA ARTE

Successo scontato e meritissimo a Sydney del grande Maestro reggino Natino Chirico che fino al 28 maggio espone una sua già dal primo giorno affollatissima personale da Audrey. La mostra dal titolo *The power of colour* centra in pieno la personalità artistica di un Maestro dell'arte figurativa che è presente nelle maggiori gallerie di tutto il mondo. «La forza del colore e la forza del disegno sono sempre state presenti nella mia vita e nella mia arte - ha spiegato ai microfoni della radio australiana SBS Italian, - sono la base della mia concezione dell'immagine, del mio progetto artistico». ●



NATINO CHIRICO

MOSTRA IN AUSTRALIA

THE POWER OF COLOUR

SUCCESSO ANNUNCIATO



**Ascolta da qui
l'intervista alla radio di
Sidney
SBS Italiano**



CONOSCETE LE MORCHELLE? FUNGHI CON STRACCHINO SILANO

Dopo aver parlato dei marzuoli questa settimana voglio parlarvi delle morchelle un altro fungo che nasce e si trova nei boschi di tutta Italia in questo periodo. La morchella è un fungo un po' tossico però se usate la procedura che vi spiegherò eliminerete questa sua tossicità. Io lo abbinerò allo stracchino Silano una mia rivisitazione al piatto originale "risotto taleggio e morchelle".

PROCEDIMENTO

Iniziamo togliendo con un coltellino la terra dal gambo poi lavando i funghi sotto l'acqua corrente. Fate attenzione a lavarli anche internamente così da evitare la terra e qualche insetto nascosto, poi prendete una pentola mettete dell'acqua salata, portiamola ad ebollizione caliamo le nostre morchelle e abbassiamo il fornello. Lasciamole cuocere per qualche minuto. Passato questo tempo scolatele e mettiamole su un tagliere tagliamole a pezzetti, prendiamo una padella antiaderente, mettiamo al suo interno un filo di olio di oliva, facciamo imbiondire l'aglio, poi levatelo e mettiamo le nostre morchelle, trifoliamole, e dopo circa 5 minuti aggiungiamo il latte e facciamole cuocere per altre 15 minuti a fuoco moderato, se necessario aggiungiamo un po' di acqua. Prendiamo una padella di alluminio, facciamola scaldare a fuoco vivace e inseriamo il riso e quando risulterà caldo iniziamo a mettere il brodo bollente.

Dopo aver tostato il riso cominciamo a inserire il brodo gradualmente, io di solito metto due mestoli la volta. Fate passare qualche minuto e

aggiungete i funghi trifolati in precedenza e fate cuocere per altri 15 minuti, aggiungendo sempre gradatamente il brodo, mi raccomando il risotto va cullato, coccolato e sempre mescolato con l'aiuto di un cucchiaino di legno. Quando il riso risulterà



quasi al dente aggiungete lo stracchino a pezzetti piccoli e fatelo sciogliere per bene, quando il risotto sarà cotto, spegnete il fornello e mantecatelo con il burro e saltatelo così da fare incorporare aria, quando risulterà ben tirato dividetelo in 4 piatti di portata e servitelo ben caldo. C'è chi lo manteca oltre che con il burro anche con il formaggio parmigiano grattugiato. ●

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



RISOTTO STRACCHINO E MORCHELLE

Ingredienti

per 4 persone:

320 grammi di riso
carnaroli Magisa
500 grammi di morchelle
200 grammi di stracchino Silano
15 centilitri di latte
1 spicchio di aglio
4 noci di burro
500 millilitri di brodo vegetale
sale e pepe quanto basta



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



**Padiglione Oval Stand W174-X173
Regione Calabria**

**Giovedì 18 maggio 2023
ore 16:40 - 17:15**



**“Campo Ferramonti.
Storie di una vita”
(Callive/Media&Books Edizioni)
di Pino Ambrosio**

**Dialogano con l'autore
Santo Strati
Giuseppe Romeo**

**“Zungri. I misteri della morte
di un dio”
(Callive/Media&Books
Edizioni)
di Vincenzo Nadile**

**Dialogano con l'autore
Santo Strati
Roberto Cardaci**

